

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

È ormai in pieno svolgimento il lavoro preparatorio per il grande raduno unitario che avrà luogo a Trieste a fine settembre — nei giorni 19 e 20 — e che vedrà confluire nel capoluogo giuliano gli esuli di tutte le varie nostre Organizzazioni, desiderosi di elevare insieme di fronte a quell'Adriatico che non è più mare nostrum il nostro grido di protesta per i soprusi ai quali siamo stati sottoposti e la nostra ferma volontà di ottenere giustizia.

Abbiamo volentieri sacrificato quest'anno i nostri piccoli raduni di campanile per organizzare questo unitario e speriamo che lo stesso abbia una certa risonanza se non altro per richiamare l'attenzione sul nostro dramma dei nostri politici, sempre indifferenti ai nostri appelli, e dei nostri connazionali, i quali ben poco conoscono la storia della nostra gente. Questo sarà possibile — vogliamo sperarlo — se la stampa nazionale e le altre fonti di informazione, RAI e TV, non ci ignoreranno come fatto in occasione dell'incontro con il Presidente della Repubblica e con il Santo Padre a Roma due anni or sono.

Molte sono state le difficoltà che gli organizzatori hanno dovuto affrontare e superare e altre certamente ne salteranno fuori all'ultimo momento, ma certamente tutte verranno superate dato che la nostra gente è per natura disciplinata e comprensiva.

A 40 anni dall'esodo che ci ha visto abbandonare le nostre terre, le nostre case, i nostri morti per affrontare un domani incerto e sconosciuto noi, esuli da Fiume, da Pola e dall'Istria, da Zara ci ritroveremo sulla foiba di Basovizza per confermare ai fratelli trucidati dalla barbaria slava la nostra determinazione a non deflettere dal nostro atteggiamento di dedizione incondizionata alla Patria; sul colle di San Giusto ricorderemo le nostre belle chiese, lasciate in mano all'invasore ed i nostri poveri cimiteri, oggi dissacrati da mani vandaliche; in piazza dell'Unità d'Italia alzeremo alta la nostra invocazione di ieri, di oggi, di sempre:

*Italia! Italia! Italia!*

## QUIS CONTRA NOS ?

È dunque deciso: nel prossimo settembre gli esuli giuliano-dalmati ed i loro amici si ritroveranno a Trieste, per ricordare il quarantesimo anniversario del "diktat", per rinnovare la più ferma protesta contro la ingiustizia subita, e soprattutto, per ribadire la propria fiducia nella Causa irredentista e nelle sue prospettive di affermazione.

Il raduno, in sostanza, è sentimentalmente celebrativo, ma moralmente prescrittivo e politicamente impegnante: in effetti se gli mancasse la componente costruttiva non avrebbe molto senso, perché non si differenzierebbe dai numerosi incontri che, da un anno all'altro, vedono istriani, fiumani e dalmati fraternamente riuniti, ma non sempre propensi, per giustificata sfiducia nei confronti dell'Italia ufficiale, a concretizzare le loro ansie di giustizia e di redenzione.

La manifestazione di Trieste, a ben vedere, dovrà tradurre sul piano politico i significati morali e spirituali dell'udienza pontificia del 1985 che riconobbe, non solo implicitamente, la gravità dei torti subiti, e non certo suscettibili di oblio, nella stessa ottica cristiana della fratellanza e del perdono. In caso contrario il patrimonio costituito dai contenuti di quell'udienza rimarrebbe imperdonabilmente infruttifero. Né si dica che gli esuli giuliano-dalmati sono tali e nient'altro: prima di tutto, sono cittadini della Repubblica, con il diritto-dovere di contribuire alla sua gestione attraverso scelte politiche che, naturalmente, non possono prescindere da quella di quarant'anni orsono, e dalle sue motivazioni, ed a cui non osta il fatto che le Organizzazioni degli esuli stessi debbano rimanere apartitiche.

Andare a Trieste senza riaffermare la priorità dell'obiettivo redentore equivarrebbe a ridurre a rimpatriata un'occasione politica che deve essere vissuta come momento di conferma, e se necessario, di rifondazione dell'irredentismo; e quel che è peggio, a rinunciare ad un ruolo attivo, da parte degli esuli e delle loro Organizzazioni, aspettando che la mutata congiuntura internazionale e lo sfascio socio-economico della Jugoslavia conducano al raggiungimento di quell'obiettivo per meriti meramente esterni, la cui esclusività non lo renderebbe certo illegittimo, ma ne condizionerebbe la piena ed indiscutibile condivisibilità morale, ferme restando, beninteso, quelle storiche e culturali.

Sino a questo momento, non sembra che i modi concreti, attraverso i quali si debba esplicitare la strategia descritta, siano oggetto di unanime convergenza. C'è chi ha parlato della necessità di potenziare l'ANVGD, chi ha vagheggiato la costituzione di un Governo regionale in esilio, chi s'è limitato ad auspicare un'azione più incisiva del Comitato di coordinamento.

Tutte le posizioni, sulle cui matrici di dettaglio non è il caso di soffermarsi, sono parimenti improntate alla duplice esigenza di rilanciare l'irredentismo e di fare i conti con le forze disponibili; d'altra parte, bisogna evitare l'errore di scendere nel nominalismo e di trascurare le potenzialità, non certo marginali, come dimostra la stessa esperienza storica, che i giuliano-dalmati ed i loro amici hanno saputo esprimere, e che potranno continuare a manifestarsi, se le scelte di fondo saranno convincenti e coerenti.

Soprattutto, si cerchi di bandire ogni logomachia in famiglia, e di far convergere le forze dell'irredentismo intorno ad un vero Soggetto-guida, capace di battersi attivamente per il conseguimento dell'obiettivo, memore dell'assunto, non solo idealistico, secondo il quale volere è potere; e si cerchi di ricordare che le strutture contro cui bisogna battersi sono, prima di ogni altra, quelle del regime jugoslavo, condizionato da una crisi senza ritorno, ma caratterizzato, altresì, da istituzioni

tuttora totalizzanti, dalla prevaricazione dei principi fondamentali di civiltà e giustizia, e da un sostanziale oscurantismo. Se è consentita una digressione in chiave dannunziana, si dovrebbe anche aggiungere che, in tale sforzo, i fiumani hanno da comparire in prima linea, non tanto per la loro maggioranza relativa sul piano numerico, quanto per il patrimonio di esperienza e di fede che deriva loro dalle vicende storiche, e per dirne una, dai semplici contenuti della Carta del Carnaro.

Quis contra nos? La domanda è meno retorica che mai, se il futuro dell'irredentismo verrà impostato in chiave politica, prima che culturale o ricreativa, e se la legittimità delle attese giuliano-dalmate verrà riproposta, soprattutto in contesti estranei a quelli degli esuli, dove la continuità dell'irredentismo medesimo va massimamente perseguita, con argomenti aggiornati di carattere storico, etnico e geografico, ma anche con motivazioni socio-economiche, e prima ancora, morali. In effetti, non si può non concordare con la necessità di affrancare, assieme alle terre che stanno sull'altra sponda dell'Amarissimo, i popoli che le abitano, ma il principio cristiano del perdono non deve diventare offesa ai Martiri ed ai Caduti: ben venga, quindi, una redenzione che sia anche fratellanza, a patto che gli eredi dell'infoibatore riconoscano i delitti della Jugoslavia, e si genuflettano a Basovizza ed a Redipuglia, restituendo, sia pure tardivamente, analoghi gesti compiuti in più di una circostanza da parte delle massime Magistrature della Repubblica Italiana. Gesti che, se non fossero stati grotteschi, sarebbero stati quanto meno intempestivi.

Ebbene, si vada tutti al raduno di Trieste, ma con matura consapevolezza del suo significato, e con la volontà di battersi non solo per una bandiera, ancorché intemerata come quella dell'irredentismo, ma nel contempo, per il vero ed il giusto.

*Carlo Montani*

### RADUNO DEGLI ESULI FIUMANI, ISTRIANI E DALMATI NEL QUARANTENALE DELL'ESODO

Trieste - 20 settembre 1987

ore 11: Omaggio alla Foiba di Basovizza

ore 16: S. Messa a S. Giusto

ore 18: Manifestazione in  
Piazza Unità d'Italia

## UNA MOZIONE DEI COMBATTENTI D'ITALIA

Abbiamo fatto cenno nel numero precedente dell'assemblea tenuta a Pescara il 26 aprile scorso dall'Associazione Nazionale Combattenti d'Italia; a conclusione della stessa è stata approvata la mozione che qui sotto riproduciamo, lieti di vedere che i combattenti si sono resi conto della necessità di dover affrontare determinati argomenti troppo a lungo ignorati dai nostri politici, impegnati in beghe personali e di Partito.

Detta mozione, che è stata indirizzata al Presidente del Consiglio ed ai Ministri degli esteri, dell'interno e della difesa, suona così:

L'Associazione Nazionale "Combattenti d'Italia", riunita in Assemblea Nazionale il 26.4.1987 in Pescara, ha approvato alla unanimità la seguente

### MOZIONE

#### CONSIDERATO:

- che all'Italia, con la sconfitta del 1945, furono strappate Terre Italianissime;
- che in altre confinarie rimaste all'Italia esistono condizioni di vita insopportabili per il prepotente ed offensivo comportamento di talune minoranze straniere;
- che le popolazioni italiane, appunto confinarie al nord ed al nord-est, hanno già fin troppo pagato col martirio e con la morte il loro attaccamento alla Patria, e che quelle sopravvissute, o esuli, o rimaste in posto, hanno già versato tanto loro tributo di italianità con ulteriori martirii e sacrifici;
- che non è né patriottico, né umano continuare ad ignorare i drammatici problemi di quest'ultime, abbandonandole al loro destino e lasciandole a piangere da sole sui sepolcri insanguinati e gloriosi dei loro coregionali, che sono peraltro compatrioti italiani;

I "Combattenti d'Italia" CHIEDONO AI SIGG. MINISTRI IN INDIRIZZO DI ESAMINARE LE MODALITÀ PIU' IDONEE A PERVENIRE A QUANTO DI SEGUITO:

- a) Denunciare gli Accordi di Yalta e conseguenti Diktat contro l'Italia e le altre Potenze perdenti;
- b) Revisionare il Trattato "De Gasperi-Gruber" per l'Alto Adige;
- c) Sempre per l'Alto Adige: Seguire da vicino le attività anti-italiane della Volkspartei, reagendo adeguatamente ad esse, e sciogliere le organizzazioni paramilitari Schutzen;
- d) Contestare i confini imposti nel dopo-guerra per Istria, Friuli-Venezia Giulia e Dalmazia;
- e) Denunciare, in particolare, il Trattato di Osimo, che strappò all'Italia anche la "Zona B" del Territorio di Trieste;
- f) Esaminare con saggezza, caso per caso, cioè per Zone e Località, l'opportunità o meno di indire, o proporre, o rifiutare, l'autodecisione popolare, con il fine preciso, morale e di giustizia, di far rientrare, o mantenere in modo definitivo e chiaro, Terre e Popolazioni Italiane nell'ambito dei giusti confini nazionali;
- g) Rifiutare con decisione, in tutte le Terre che sono entro i detti confini nazionali, qualsivoglia "bilinguismo" ed ogni e qualunque altra inammissibile concessione compromettente la sovranità nazionale.

I Combattenti d'Italia, che servirono la Patria in tutte le Guerre e su tutti i Fronti, e continuano a servirLa in pace, al di sopra ed al di là di esasperati nazionalismi, ritengono serie e giuste le richieste sopra specificate, la cui attuazione, ormai dopo oltre 40 anni, riscuoterebbe certamente il plauso di tutta la parte patriottica nazionale, e costituirebbe un segno tangibile di riconoscenza e premura verso i Deportati, i Martoriati, i Sacrificati, i Morti, i Vivi, gli Esuli, e verso Coloro che ancora continuano a tenere duro con amor patrio e dignità, unitamente a tormentosi sacrifici, per difendere le loro Terre Italiane.

L'attuazione di quanto si richiede, come per ogni Nazione che si rispetti, risponde peraltro ai canoni elementari e fondamentali d'ogni interdependente chiaro rapporto fra Popolo, territorio, lingua, storia, Bandiera.

M.O.V.M. Gen.le Ing. Fernando Berardini

## IL RADUNO DEI LAURANESI

Del radunetto dei lauranesi, svoltosi ad Asolo domenica 26 aprile, abbiamo riferito nel numero precedente.



Pubblichiamo oggi una foto che ritrae una parte degli oltre 140 partecipanti, lieti di potersi abbracciare dopo tanti anni di lontananza dalla loro bella cittadina.

## DA ROMA

Si sono conclusi, prima delle vacanze estive, i tradizionali incontri della collettività fiumana di Roma e del Lazio e, l'ultima domenica di maggio, una sessantina erano i fedelissimi che non mancano mai di ritrovarsi.

Era inevitabile che il clima elettorale avesse la sua parte anche in questi incontri che hanno avuto sempre l'orgoglio della propria apoliticità, puntando all'unione nella fratellanza ed ai sentimenti più puri di amor patrio. E così fratellanza, rispetto delle idee, ma soprattutto comunione di impegni e di intenti in difesa della italianità della città e delle terre perdute hanno confermato che quando la politica è onesta ci può essere ancora la speranza che il sacrificio ed il martirio delle nostre genti possano finalmente essere riconosciuti ed onorati. Questo infatti è stato il comune impegno dei candidati alle elezioni presenti alla riunione:

Il concittadino Abdon Pamich, campione olimpionico, candidato alla Camera per la Democrazia Cristiana, la cui gentile consorte, signora Maura, ha voluto offrire a tutte le signore una rosa;

Nino De Totto, candidato al Senato per il Movimento Sociale che, scusandosi di apparire un abusivo tra tanti fiumani essendo nato a Capodistria, ha voluto ricordare di aver lasciato l'Italia per fare il suo dovere di soldato proprio da Abbazia dove aveva partecipato ai Campionati nautici dell'Alto Adriatico;

Ettore De Franchi, fiumano, candidato alla Camera per il Movimento Sociale Italiano.

La riunione ha avuto inizio con la trasmissione del «Va pensiero» durante il quale, in un religioso silenzio, Giuseppe Schiavelli ha rivolto un commosso pensiero a tutti i nostri Caduti, a coloro che ci hanno lasciato, citando fra gli ultimi scomparsi i concittadini Fulvio Miani, Nando Roani e la signora Caterina Petrich, consorte di Andrea, da anni strenuo difensore del nostro retaggio storico come conservatore del Museo Archivio fiumano di Roma.

Schiavelli ha poi portato il saluto dei concittadini Ferruccio Trapani da Scorzè (Venezia), di Lilli Sever, purtroppo assente per il suo stato di salute, e di Gino Zambiasi da Palermo. Ha anche salutato i nuovi intervenuti fra cui i coniugi Simcich. E' stata quindi la volta dei candidati alle elezioni. Non hanno fatto politica; concordemente tutti hanno espresso il loro preciso impegno di far sentire, se eletti, la propria voce in difesa degli esuli e delle nostre terre opponendosi all'indegno ostracismo che continua ad offendere la nostra italianità ed il nostro patriottismo. I loro interventi sono stati conclusi da Schiavelli che, riconoscendo il pieno diritto alla libera opinione di ciascuno, ha rivolto un caldo appello affinché, in qualsiasi lista elettorale compaia il nome di un esule, il voto sia per lui, impegnandolo ad operare nel nome e nella valorizzazione degli ideali degli esuli.

Schiavelli ha infine rivolto un appello per la partecipazione fiumana alle prossime manifestazioni: la ricorrenza della festa di San Vito, con messa il 13 giugno nella Basilica di San Marco ed il pranzo del 14 al PICAR; il concerto della "Tartini" del 5 giugno sotto la direzione del Maestro Nino Serdoz; la mostra pittorica di Gino Zambiasi il 29 giugno a Viterbo; il raduno di settembre a Trieste che, è sperabile, porti nuova linfa alle nostre Organizzazioni.

Ha inoltre segnalato che il 3 giugno si riunirà la Consulta della Lega Fiumana.

L'accenno di Nino De Totto ai Campionati nautici di Abbazia ha dato lo spunto a Nereo Bianchi di far presente

che fra i viventi ed i presenti c'era il suo fedele e validissimo compagno di voga Amedeo Stagni con il quale, proprio in quei campionati, avevano vinto quattro titoli remieri. E' passato poi ad un argomento di attualità che tocca ed offende tutti gli esuli: l'infame dicitura Fiume - Jugoslavia che il Comune di Roma continua ad apporre sulle schede elettorali.

Ha detto che le proteste a voce non servono a nulla. Ha perciò invitato tutti ad agire individualmente per iscritto, denunciando come falsi in atto pubblico gli atti del Comune di Roma.

Un affettuoso arrivederci ad ottobre ha concluso la riunione.

Nerbi

## LA FESTIVITA' DEI PATRONI

Dalle notizie finora pervenute, anche se ancora frammentarie, abbiamo saputo che anche quest'anno ovunque vi sia un certo numero di nostri concittadini la festività dei nostri Patroni è stata solennemente rievocata.

Innumerevoli sono stati gli

incontri sia in Italia che all'estero, centrati generalmente su una S. Messa alla quale poi hanno fatto seguito riunioni conviviali potratte in genere fino a pomeriggio avanzato per dare sfogo alle chiacchiere e rievocare tempi lontani e tanti ricordi di quando si viveva sulle rive del Carnaro.

Delle varie manifestazioni ci riserviamo di riferire sul prossimo numero.

## LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE:

### BATTESTIN DIEGO - ROBLEG VALDEMARO

E' già da diverso tempo che conduco questa rubrica intesa a far conoscere ai concittadini l'eroismo di tanti fratelli fiumani, eroismo sconosciuto ai più perché le innumerevoli vicende attraverso le quali la nostra popolazione è passata hanno — per gli interessi immediati cui hanno dovuto sottostare le singole famiglie — distolto l'attenzione da quelli che le circondavano. Quanti nomi di amici e conoscenti ho trovato elencati nell'Albo dei Caduti pubblicato dal nostro Libero Comune, persone delle quali avevo perso ogni traccia e che ora trovo purtroppo segnalati in quel triste, seppur glorioso, libro di morti!

Avevo su queste colonne chiesto un contributo di informazioni ai familiari dei decorati ed anche ai decorati stessi, ma scarsissima è stata la collaborazione ricevuta, tanto che per poter descrivere le quattordici medaglie finora pubblicate ho dovuto ricorrere quasi sempre al citato Albo, oppure alle notizie desunte dal nostro Museo Storico, oppure agli Uffici Ricompense dei vari ministeri. Perché non fornirmi notizie più adeguate per degnamente onorare la memoria degli eroi? Perché tanti decorati non si fanno vivi e non mi comunicano le motivazioni delle loro medaglie, senza costringermi ad effettuare lunghe ricerche?

Ora, non potendo desumere da altre fonti particolari più dettagliate, sono costretto a menzionare per alcuni semplicemente le motivazioni che ho potuto rintracciare, senza ulteriori commenti; per fortuna l'atto di valore descritto alle volte può commentarsi da sé e rappresentare a sufficienza la figura di chi l'ha compiuto.

#### BATTESTIN DIEGO

Nato a Fiume.

Sottotenente addetto al Comando di Battaglione sul fronte a terra di Zara. Caduto in combattimento il 20.5.1942, e decorato "alla memoria" con la seguente motivazione:

«Addetto ad un Comando di Battaglione, in uno scontro con forte numero di ribelli, determinatasi una situazione critica per la minaccia di forze nemiche al fianco del nostro schieramento, con pronto intuito e rapida decisione, riuniva uomini e mezzi non direttamente impegnati nel combattimento e, assunto il comando, li guidava ripetutamente all'assalto, riuscendo a sventare la grave minaccia. Colpito in fronte, mentre il nemico volgeva in fuga, immolava la sua giovane vita gridando: "Avanti ragazzi! Viva l'Italia!"».

(Zona di Ervenico (Balciana), 20.5.1942)

#### ROBLEG VALDEMARO

Nato a S. Martino di Veglia nel 1905.

Vice capo squadra del 58° Battaglione Camicie Nere, caduto sul Monte Bjeles (Croazia) il 13.3.1943, decorato "alla memoria" con la seguente motivazione:

«Capoarma mortai da 45, impegnato allo scoperto contro rivoltanti forze nemiche, rimasto ferito, persisteva nell'azione, finché, colpito a morte cadeva sulla sua arma».

(Monte Bjeles (Croazia), 13.3.1943)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

IL RADUNO PASQUALE  
IN AUSTRALIA

A GARDONE

DA ROMA

Si è parlato di Fiume in occasione dello scoprimento, sulla passeggiata del Gianicolo, di una lapide dedicata ai garibaldini bulgari caduti per la difesa di Roma. Alla manifestazione erano presenti l'Ambasciatore di Bulgaria Raico Marinov Nicolav, il Ministro della Cultura e capo della delegazione del Governo di Sofia, Liubomir Pavlov, Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'Eroe, il Sindaco di Roma Signorello ed altre autorità. Il nostro Schiavelli, che per incarico di Donna Erika Garibaldi, direttrice dell'Istituto Internazionale di Studi G. Garibaldi, aveva curato il servizio stampa della significativa cerimonia, parlando con l'Ambasciatore bulgaro e con i colleghi giornalisti giunti da Sofia, ha colto l'occasione per ricordare un suo articolo, scritto su "La Vedetta d'Italia" nel lontano 1941, sullo scrittore Peter Uwaliev, grande assertore di amichevoli rapporti tra Italia e Bulgaria. Peter Uwaliev era giunto a Fiume due mesi dopo la visita fatta in Italia dagli allora Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri Filov e Popov. In quell'articolo intitolato «Italia e Bulgaria. Lo sviluppo dei rapporti culturali tra i due popoli e il compito di Fiume» si parlò del contributo dato dai garibaldini bulgari alla lotta per l'Unità d'Italia e a quello dato dai garibaldini italiani per la libertà della Bulgaria dalla dominazione ottomana. L'Ambasciatore bulgaro Raico Nicolov, a dimostrazione del suo gradimento per l'opera giornalistica e letteraria dello Schiavelli, ha voluto averlo suo ospite, il 23 maggio, all'Ambasciata, per la "Festa della Cultura". Ed anche in questa sede si sono svolti cordiali colloqui aventi per tema lo sviluppo della cultura tra tutti i popoli.

INCONTRO  
AD AQUILEIA

Promosso dall'ANVGD di Udine, dall'Ass.ne delle comunità istriane e dall'Unione degli istriani si è svolto domenica 17 maggio un simpatico significativo incontro di nostri esuli, nel corso del quale ha avuto luogo una tavola rotonda sul tema: «Le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati: situazione organizzativa a quarant'anni dall'esodo».

Nel tardo pomeriggio — presenti alcune centinaia di nostri esuli — è stata officiata una S. Messa, celebrata dall'Arcivescovo di Gorizia Padre Antonio Vitale Bonmarco e accompagnata dal Coro "Arupinum" della "Fam.ia Ruvignisa"; successivamente è stata deposta una corona sulla tomba dei 10 militi ignoti che riposano nel locale «Cimitero dei Caduti».

Alla manifestazione il nostro Libero Comune era rappresentato dal Vicesindaco rag. Carlo Cosulich e dal Segretario Generale dott. Carlo Cattalini.

DA CREMONA

Sempre attiva la nostra collettività locale. Da notizie pervenute abbiamo appreso che il 9 aprile ha avuto luogo una interessante trasmissione di una emittente locale dedicata tutta ai problemi degli esuli giuliani e dalmati, al loro esodo e al loro inserimento nella comunità locale.

Il giorno successivo ha avuto luogo una minicrociera sul Po nel corso della quale il Presidente Ive ha avuto modo di intrattenere i partecipanti sulla situazione dei nostri esuli residenti a Cremona e sulle loro iniziative.

L'11 aprile è stata tenuta l'assemblea del Comitato locale dell'ANVGD che, preso atto della vasta attività svolta nello scorso anno, ha fissato le direttive per l'attività futura.

DA TRIESTE

Promossa dalla Sezione Fiume della Lega Nazionale il concittadino dott. Amleto Ballarini ha tenuto giovedì 14 maggio una interessantissima conversazione sul tema «Le controverse questioni della storia fiumana», richiamandosi al libro da lui recentemente pubblicato: «L'Olocausto sconosciuta».

La chiara ed esauriente esposizione del Ballarini è stata seguita con la massima attenzione dal numeroso pubblico presente e alla fine salutata da un caldo e prolungato applauso.

DALL'ARGENTINA

E' stato ricostituito recentemente il nuovo Comitato Direttivo della locale Federazione GIULIANI NEL MONDO; a Presidente è stato eletto il conterraneo G. Zunin, mentre Vicepresidente è stata eletta la concittadina Annamaria Marincovich, Presidente della Sezione sud di Buenos Aires.

Ai dirigenti della nostra collettività in Argentina, vecchi e nuovi, vada il nostro augurio di buon lavoro.

LA CROCIERA NEL  
MAR DEI CARAIBI

Come comunicato a suo tempo un gruppo di nostri concittadini residenti negli Stati Uniti ed in Canada hanno voluto incontrarsi ed organizzare una piccola crociera nel mare dei Caraibi per trascorrere in ssieme in piena spensieratezza e lontani dagli impegni quotidiani una settimana di vacanza.

L'iniziativa ha avuto pieno successo, anche se ovviamente il numero dei partecipanti è stato limitato, e sul prossimo numero pubblicheremo un'ampia cronaca della stessa inviata dalla nostra amica Pellirossa, la simpatica concittadina Onorina Tainer.

Da notizie pervenute da diverse fonti abbiamo saputo che il grande raduno dei fiumani residenti in Australia ha avuto pieno successo nella settimana pasquale con la partecipazione di oltre 550 persone all'incontro di Brisbane. Oltre che dai diversi Stati dell'Australia erano presenti concittadini provenienti dall'America, dalla Svezia (Paolo Cerne), dall'Italia; particolarmente gradita la presenza della sig.ra Gebell proveniente da Fiume, venuta a trovare il fratello dopo 35 anni di separazione.

La maggior parte dei partecipanti ha trovato sistemazio-

Lunedì mattina i partecipanti si sono recati in gita al Dream World, un mini-villaggio tipo Disney Land, con sosta al Parco nazionale, rientrando alla sera per stare ancora insieme.

Martedì sono iniziate le prime partenze; molti però si sono trattenuti ancora per visitare località vicine; i fiumani di Perth hanno proseguito il giro turistico di tre settimane che avevano programmato, mentre quelli di Melbourne hanno raggiunto la spiaggia della costa d'oro di Surfer Paradise, decisi a prolungare ancora la festa.



Due foto del gruppo dell'Ass.ne Italo-Australiana "Città di Fiume" di Melbourne partecipante al raduno.

ne presso il Park Hotel dove sabato sera, vigilia della S. Pasqua, ha avuto luogo la cena ufficiale, protrattasi poi tra canti e danze fino alle ore piccole; nella stessa sala domenica mattina è stata celebrata la S. Messa con la benedizione delle pinze, alla quale ha fatto seguito la colazione pasquale a base di pinze, prosciutto, uova sode, scalogno, abbondantemente annaffiate da ottimo vino, birra e bibite varie. Nel corso della S. Messa l'officiante ha ricordato la storia di Fiume, attentamente seguito da tutti i presenti, la maggior parte dei quali ha poi voluto partecipare alla comunione. Alla sera altra cena, seguita da tante chiacchiere e da abbondanti libagioni.

Il raduno è giunto così a conclusione con la piena soddisfazione dei partecipanti, i quali si sono lasciati con la promessa di incontrarsi di nuovo tra due anni, questa volta ad Adelaide.

Un caldo elogio agli organizzatori del raduno ed in particolare al concittadino Iginio Ferlan e a quanti gli sono stati vicini.

Sappiamo che a Melbourne i nostri concittadini in maggio hanno rinnovato l'organizzazione del campionato di bocce, hanno celebrato la giornata della mamma e in giugno hanno degnamente festeggiato la ricorrenza dei nostri Patroni. Siamo in attesa di conoscere la cronaca delle varie manifestazioni.

Apprendiamo che quest'anno il 68.mo anniversario della Marcia di Ronchi sarà rievocata al Vittoriale degli italiani domenica 13 settembre con una austera cerimonia promossa dalla Legione del Vittoriale d'intesa con il nostro Libero Comune e con l'Associazione Amici del Vittoriale.

FIUMANI

DA MENZIONARE

Riteniamo opportuno oggi segnalare ai nostri lettori un concittadino che ha onorato e onora con la sua attività professionale la nostra città. Intendiamo parlare dell'Amm. Piero Lapanje, che abbiamo chiamato nostro concittadino, anche se nato a Visignano di Istria, in quanto ha vissuto tutti i suoi anni giovanili tra Abbazia e Fiume dove ha frequentato il Ginnasio e poi l'Istituto Nautico.

Uscito dall'Accademia di Livorno alla vigilia della ultima guerra, ha trascorso gli anni tra il 1940 ed il 1945 imbarcato su incrociatori, cacciatorpediniere, posamine e corazzate, partecipando agli scontri di Punta Stilo, Capo Teulada, alle due battaglie della Sirte, a quelle di Gando e di Matapan, a quella di Mezzo Agosto. Dopo avere comandato un gruppo di posamine nel '43, è stato affondato con l'incrociatore TRIESTE.

Dopo avere comandato, dopo l'armistizio, una compagnia del Battaglione San Marco, ha avuto vari incarichi sia a terra che sul mare; ha insegnato presso la Scuola di guerra per ufficiali superiori della Marina ed è stato Addetto Navale presso la nostra Ambasciata in Germania; infine, prima di essere collocato a riposo, è stato Capo dell'Ufficio operazioni della NATO nel Mediterraneo centrale.

Lasciata la Marina, il Lapanje è entrato nella Società Micoperi quale dirigente della pianificazione, costruzione ed allestimento della Micoperi 26, la prima grande nave da lavoro d'alto mare, realizzata dall'Arsenale Triestino S. Marco. Si è dedicato poi alla costruzione di una nave ancora più grande, la Micoperi 27, che stazza 60.000 tonnellate e che è andata subito ad operare nei mari delle Shetland.

Attualmente collabora allo allestimento della Micoperi 7.000, in costruzione presso i Cantieri di Monfalcone, destinata a raggiungere in autunno il Brasile. Con le sue 82.000 tonn. di peso sarà la più grande nave mai costruita; le sue due gru sono capaci di sollevare ciascuna 7.000 tonn. in modo da poter alzare se collegate un grande incrociatore o un transatlantico.

All'Amm. Piero Lapanje il cordiale saluto nostro e dei fiumani tutti e l'augurio di sempre nuove affermazioni.

# VOGLIO DIRE LA MIA

(XLII puntata)

Allo scopo di comprendere quel segnale orientativo che è la "Marcia su Roma", nonché lo choc da essa, allora, provocato, bisogna soffermarsi un momento e fare delle considerazioni su gli storiografi e sulla storiografia. Di questi due sostantivi, uniti a quello di storia, si abusa volentieri usandoli galantemente l'uno per l'altro. Lo scambio non produce danno: basta intendersi. Il fastidio nasce quando si parla di storici e di storiografi. Per me è storico Guglielmo Marconi, anche se non si è mai impiccato di Storia. E' invece storiografo Ettore Pais, che è andato a ficcare il naso nei costumi degli Illiri. Gli storiografi, da Erodoto a Benedetto Croce, vanno piuttosto assimilati ai corrispondenti speciali, i quali narrano, e si documentano, di fatti che hanno veduto o ne hanno sentito parlare. Ecco perché la Storia è una opinione più che una scienza. Gli storiografi sembra vadano in cerca, incuranti della direzione a cui il caso li ha avviati, guidati da una loro *consecutio temporum*, ingentilita dal prezzemolo giuridico, e approdano ai lidi dei tribunali di Norimberga o dei roghi di Rouen. Dove si vede che, incalzati dalla domanda del contingente, curano poco la natura e la profondità dei fenomeni.

Da qualche decennio a questa parte i Dulcamara della politica hanno messo in circolazione il toccasana dell'Europa unita. I popoli e i loro mass media giurano, *in verba magistri*, sulla efficacia infallibile del ritrovato. Chi legge la Storia, in lingua forbita, scivola dolcemente verso la inoppugnabile verità. Ma chi ha l'abitudine di leggerla sulle carte oro-idrografiche e ha l'occhio rivolto all'esperienza dei millenni trascorsi, intersecati, tra loro, dai segmenti rettilinei della fenomenologia, si sente molestato da un certo innato scetticismo. L'Europa — o quel tanto che dell'Europa era noto — è già stato una volta politicamente unito. Guarda caso, alludo all'Impero romano. Il cristianesimo l'ha frantumato. S'è trattato di incompatibilità tra potenza e diritti umani. Abbiamo avuto, prima, la separazione dell'oriente dall'occidente; poi le Nazioni, le Etnie e perfino i domini ereditari di famiglia o di conquista. Ad allargare i solchi è penetrato il pulviscolo della giurisprudenza, come diritto umano alla libertà. Molti hanno tentato di raccogliermi i cocci e ricomporlo. Carlo Magno e Carlo V ci sono quasi riusciti, ma, alla loro morte, questi colossi, tenuti dall'argilla dei preconcetti, come già quello di Alessandro, sono stati polverizzati dalle intemperie.

Roma non è mai stata un'Europa unita, ma solo il centripeto "codero cieco" mediterraneo del centrifugo Impero. Spagna, Francia e Inghilterra — oggi l'America —, privi del "codero", lo hanno tentato, ma con il risultato dei mitici "sorzi dei spezieri" e l'esito di riportare la Persia — raccontata da Senofonte — sul mare del Libano. Forse un altro Karol, per interposizione taumaturgica di Jerusalem, e la partecipazione straordinaria dell'Internazionale Democristiana, riuscirà a conciliare i cattolici dello Occidente con gli scismatici dell'Oriente, naturalmente con il benessere dei Santi Cirillo e Metodio. Avremo così l'Europa Unita. Si tratta solo di una ipotesi.

Chiediamo la digressione. Mussolini, che, dalla bottega del fabbro, autodidatticamente procedeva sulla strada del conoscere, approdò a Roma, non, come era consuetudine dei governanti, per compiere il suo turno di "routine", a capo di una modesta amministrazione, eventualmente convalidata presso un archivio notarile internazionale — allora c'era al "Società delle Nazioni" — ma per obbedire al suo destino di Duce del "codero cieco". Tale compito sarebbe spettato alla Monarchia se, nel frattempo, la guerra d'Indipendenza americana e la Rivoluzione francese non avessero rinventato, oltre agli "immortali principi", anche la preistorica democrazia. Comunque Mussolini, prima di cominciare a gestire l'Italia, doveva fornire, agli italiani, il significato oscuro della parola "Risorgimento", come confusamente avevano fatto Gioberti e Mazzini.

Le folle italiane, cedendo alla giocondità delle feste per il traguardo raggiunto, non seguirono i truculenti suggerimenti che venivano dalla lontana Slavia. E tornarono docilmente alla promessa "normalizzazione". Anche in Parlamento. Qui, una minoranza di 35 deputati fascisti più 10 nazionalisti si assunsero l'impegno di trascinare una maggioranza di bigi, di riluttanti e di ostili a convertirsi da uno Stato d'operetta a una grande potenza.

Non così semplici apparvero i nostri rapporti con l'estero. Le sensibilità diplomatiche francesi e inglesi, forse prima dell'opinione pubblica italiana, avvertirono che la temperie era cambiata. Cominciarono subito, insieme alle complimentose compiacenze per l'ordine ristabilito, le ostilità, palesi e occulte, a intralciare l'intraprendente lavoro italiano.

Giuliano l'Apostata

## UNA BELLA INIZIATIVA

Già da oltre vent'anni un gruppo di universitari ha deciso di dedicare parte delle loro vacanze a campi di lavoro per la costruzione di case per anziani e per bisognosi, comunità e persone; particolarmente apprezzata l'opera da essi svolta dopo il terremoto del Friuli.

Quest'anno sono in programma, nei mesi di luglio ed agosto, due campi, uno in provincia di Arezzo, l'altro ad

Otranto.

Chiunque intenda dedicare una settimana delle proprie ferie a questa esperienza di lavoro e di vita comunitaria, anche se non pratico di lavori di cantiere, di qualunque ideologia politica o religiosa, è invitato a contattare il gruppo «Universitari Costruttori - via Donatello, 24 - 35100 Padova».

I turni sono settimanali ed i campi sono autofinanziati con quote giornaliere di L. 9.500

## NEL DECENNALE DELLA MORTE DI MONS. CAMOZZO

Alle 20 del 7 luglio 1977 decedeva, nella Casa di riposo dell'Opera Immacolata Concezione di Padova, il venerato mons. Ugo Camozzo. Era nato a Milano, da genitori veneti, il 28 novembre 1892; venne battezzato nella chiesa di Sant'Ambrogio e ricevette il sacramento della Cresima a Venezia dal Patriarca Giuseppe Sarto (che in seguito divenne Papa assumendo il nome Pio X). La vocazione l'ebbe quando era ancora ragazzo e, senza trovar ostacoli da parte della famiglia, compì i suoi studi nel Seminario di Venezia, laureandosi in diritto canonico. Consacrato sacerdote il 29 maggio 1915, divenne segretario del cardinale La Fontaine e, nello stesso tempo, fu molto impegnato quale Canonico Penitenziere nella basilica di S. Marco e direttore spirituale nel Seminario veneziano. Il 17 agosto 1938 venne eletto Vescovo di Fiume.

Nella nostra città trascorse dieci anni in un susseguirsi di eventi che avrebbero potuto annientare tutti i prelati che non avessero avuto, come lui, la grazia, l'amore per il prossimo e la fede. Era venuto da noi per occupare la sede vacante a seguito del trasferimento di mons. Antonio Santin nella Diocesi di Trieste (un vescovo che si era fatto amare dai fedeli fiumani). Giorno dopo giorno mons. Ugo Camozzo, con le sue innate doti, si fece promotore di iniziative, specialmente durante la guerra, verso la popolazione stremata moralmente e materialmente, mettendo in salvo anche parecchi ebrei. Cortese con tutti, conversava volentieri anche con i più umili. Difese i carcerati politici, anche slavi, presso le autorità italiane, tedesche e jugoslave. Infaticabile, visitò gli ammalati e i feriti, della guerra e dei bombardamenti, nell'ospedale e nelle loro case. Partecipò a tutte le funzioni religiose, specialmente alla processione dei Santi Vito, Modesto e Crescenza. Fu veramente un presule di fede e di amore rimanendo a Fiume fino al 1947 quando la maggior parte della popolazione aveva scelto già la via dell'esilio. Anche per questo i fiumani gli vollero bene.

Il 31 gennaio 1948 venne nominato Arcivescovo di Pisa. Anche della nuova sede però la causa dei giuliano-dalmati, dei fiumani in particolare. Per tutti ebbe una parola aiutando, con le poche risorse che aveva, parecchi esuli poiché nella sua decennale permanenza a Fiume aveva capito il nostro dramma. A tutti esprimeva il suo dolore per avere dovuto abbandonare la Diocesi fiumana; i monsignori Regalati e Rossini, che gli furono vicini, ne sono stati testimoni. Si considerava profugo anche lui!

Nel lasciare Fiume, nel 1947, scrisse: «Sento il bisogno di rivolgere una parola anche a voi, cari fiumani, che avete lasciato la Diocesi, per quanto dobbiate considerarvi come affidati ormai agli eccellentissimi pastori che con squisita carità

vi hanno accolto sotto la loro guida spirituale nelle Diocesi nelle quali rispettivamente dimorate. Conosco tutta l'amarezza del distacco dalla vostra città: dall'incantevole Fiume, la gemma del Carnaro, adagiata sul monte degradante verso il mare che le dona splendore con la sua mirabile riviera. Amaro distacco delle case che i vostri padri hanno costruito, dai templi frutto della fede di generazioni profondamente credenti. So quanto avete sofferto nel dover lasciare i vostri morti che riposano nel monumentale cimitero di Cosala. Qualcuno ha portato con sé un pugno di quella terra che ricopre le ossa dei propri cari. Ho assistito a scene di dolore che mi hanno strappato lacrime di commozione: famiglie di operai costretti a vendere le cose più care e necessarie per vivere durante il lungo periodo di imposta disoccupazione nell'estenuante attesa dei permessi e dei mezzi di trasporto, che pur dall'Italia tardavano a giungere. Sono partiti i ricchi rinunciando alle comode abitazioni, sono partiti anche molti poveri affidandosi alla Provvidenza per cercare un pane incerto per il domani. Quanto dolore in quelle povere vecchie venute a chiedere appoggio al Vescovo, perché dicevano di non voler morire lungi dalla terra che le aveva viste nascere e dalla quale mai forse si erano allontanate. Quale strazio nel cuore di quella madre che dava al figlio un modesto fagotto e lo mandava lei, madre, da solo in cerca di un'assistenza che gli permettesse di crescere nella fede che gli aveva messo nel cuore. Figlioli, permettetemi che vi chiami ancora una volta così, il sacrificio che avete fatto è grande, incommensurabile. Procurate che sia meritorio. Voi, educati alla sublime scuola del venerando Crocifisso di S. Vito, sappiate offrire il vostro sacrificio al Signore in espiazione dei vostri peccati e in propiazione per l'avvenire, specialmente per il bene delle vostre anime e dei vostri cari. Ora siete dispersi nei vari centri di raccolta o in famiglie private. Da una condizione di relativo benessere siete passati ad una vita di privazioni e di rinunce. Qualcuno vi chiederà: "perché mai avete lasciato la vostra città e siete andati incontro a tanti disagi e sofferenze?". Non rispondete con amare recriminazioni, ma dite soltanto a chi vi interroga di cercare da sé una soluzione a questo problema. Come pensare infatti che uno si induca ad abbandonare la casa dove è nato e ha trascorso l'infanzia, la terra dove riposano le ossa dei propri cari, forse della propria madre? E questo avvenga non per un solo individuo, ma per migliaia di persone, per una intera popolazione... Non si vorrà credere che questi siano tutti dei delinquenti o dei criminali che sfuggono ai rigori della giustizia umana o degli ammalati presi da una pazzia collettiva. No, no: si tratta di una popolazione civile, pacifica, abituata a vivere dignitosamente nelle più svariate contingenze storiche. E' vero, una spiegazione ci vuole: e vorrei fosse chiara e precisa non alterata da preconcetti di parte.

Ma soprattutto tale da illuminare chiunque è in buona fede. Fiumani siate dignitosi nella vostra sventura. La vostra umiliazione è gloriosa: potete portarla a fronte alta e con nobile fierezza. Non siate, no, degli importuni accattoni: nel vostro sacrificio, di epica portata, che la storia consacrerà, assieme a quello di altre popolazioni sorelle, ad esempio per i secoli, è l'espressione dolorosa dei più alti valori spirituali della propria fede e di amore patrio. Tale sacrificio merita il rispetto di chiunque, anche di chi oggi non ne comprende il dolore. Per l'ultima volta accettate la paterna raccomandazione del vostro pastore di un tempo, siate buoni, e la Provvidenza non vi abbandonerà. Nel nuovo ambiente approfittate della assistenza spirituale e vorrei aggiungere materiale, che certamente vi sarà offerta da parte del clero e dei fratelli italiani che comprendono il vostro dolore. Il venerato Crocifisso di S. Vito sia per voi il simbolo spirituale che unisce i vostri cuori nella stessa fede e vita cristiana. Nell'invocare su di voi ancora una volta con accresciuto affetto la benedizione di Maria e la protezione dei Santi Patroni Vito e Modesto, vi chiedo di ricordare nelle vostre preghiere i buoni sacerdoti che si sono sacrificati per rimanere accanto a voi. Sono nomi che devono rimanere scolpiti nel vostro cuore col senso della venerazione e della gratitudine. Pregate per me. La benedizione di Dio sia su di voi ora e sempre».

Nereo Dubrini

## A MONTE ZURRONE

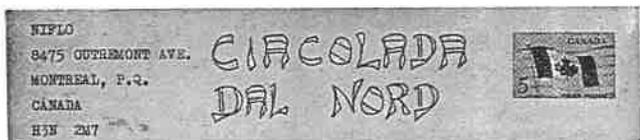
Anche quest'anno la benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza croce organizza l'ormai tradizionale incontro sul Monte Zurrone, a Roccaraso d'Abruzzo, per la celebrazione della 27.ma Giornata del ricordo.

La manifestazione è stata fissata per domenica 28 giugno e alla stessa è assicurata la partecipazione di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma; dei nostri esuli saranno presenti quelli residenti a Roma, a Napoli, a Pescara e nelle province vicine. Il nostro Libero Comune sarà rappresentato dal Delegato Provinciale di Napoli.

\* \* \*

Cinquanta soci della Lega Nazionale di Trieste hanno partecipato domenica 17 aprile ad una gita-pellegrinaggio al Sacriario di Monte Zurrone per rendere doveroso omaggio ai Caduti che là sono ricordati.

Ai piedi del Sacriario è stato deposto un masso carsico cinto da filo spinato e ornato con il sigillo della Lega. Ai suoi piedi i nostri amici Antonino ed Etta Bacci hanno deposto una coroncina di fiori secchi in memoria del figlio Paolo, scomparso in mare con il suo apparecchio 26 anni or sono.



«Xe primavera, svejese mulete», «Xe primavera, che festa de colori»: cussì cantava molti ani fa el Oscar Carboni, cola sua vozeta de mulo-soprano. E tuti se sentiva pieni de nove forze, squasi pronti per spacar montagne. A Fiume una saja de mularia (e anca qualchedun bastanza vecioto) se calava sule piste e sule pedane del campo de Cantrida per far un pochettin de atletica leggera, alenamenti e gare. I più atrezadi vegniva col zogu e cole scarpe coi ciodi; i più povereti (come mi) vegniva in canotiera e mudandine e cole scarpe de goma comprade da Bata; qualchedun anca discalzo. Ma tuti jera carighi de bona voja: qualche giro de surplé, ginastica, salti, corse e altro. Quanti de voi ga fato questo? Molti, son sicuro. Senza parlar che la stessa roba se pol dir de tuti i altri sport: fotbal, box, palacanestro e cussì via. Sta massa de gente xe restada anonima e savé perché? Perché i cronisti sportivi de una volta (e anca quei che adesso scrive sul sport de allora) se prendeva la briga de nominar un per de atleti che jera i più boni e lassava fora un batalion e mezo de modesti amatori. Mi no pretendo de sdriarghe la pena a nissun, ma el minimo che posso far per stavolta xe ciapar un ramo de atletica leggera e darghe a chi che se merita la "menzion de cronaca" che no i ga mai gavudo. Questo no vol dir che lassarò fora i campioni, anzi. Ma, vizin de lori, giontarò tuti quei che posso, tuti quei che gaveva dato anima e cor al sport, ma jera destinadi a esser dimenticadi per sempre. Sta qua ogi xe la "Ciacolada del Salto in Alto". I nomi e le misure che ve darò va solo zirca dal 1940 fin qualche ano dopo la guera. Forsi el mio lavor no sarà perfeto o completo; come savé, mi son sempre pronto a far corezioni o aggiunte se occorre.

Nei ani intorno al 1940 e dopo, el "salto in alto" jera popolare a Fiume: molti voleva provar saltar oltre la astizela de legno dolce. El Primato Provincial del Carnaro jera de metri 1,75. Fin che un giorno, in una gara, el giudice Certina (che jera anca el guardian del campo), ga ficado la astizela a m. 1,76 per el saltador Livio Calci de Abbazia: bel salto e novo primato. El Calci te jera un lunghinaz de mulo (mi credo che el passava i 2 metri de statura); el praticava anca el salto in lungo e el salto triplo. El suo primato no ga durà molto; lo ga batù el Alberto Paolone con m. 1,80. El Paolone abitava a Fiume, ma jera de via e no 'l parlava fiumana, ma in lingua. Seguiva do muli del Nautico: Nildo Eva con m. 1,75 e Luciano Deceva con m. 1,70. Gavevimo dopo el Sergio Giannozzi con m. 1,65, el portier dela "Fiumana" de un tempo Francesco Kanz con metri 1,65, Edoardo Zuanni de Laurana con m. 1,65, Raoul Cosmai — sempre elegante — con m. 1,65, el campion italian de lancio del martel Vladimiro Superina con m. 1,65 e ancora el Leopoldo Varglien de Abbazia con m. 1,65.

Passando ala quota dei metri 1,60, trovemo Giuseppe Pirotini (adesso in Svizzera), Mario Bragantini (furlan che stava a Fiume), un zerto Tischler e un zerto Aquilante.

Anca mi son de mezo in sta lista: gò saltà metri 1,58, vinzendo la gara de domenica 15 giugno 1946 (riunion sportiva de San Vito). E, con la misura modesta de m. 1,50, son diventà gmentamento che Campion Federal dela G.I.L. per el Ano XX (el 19 settembre 1942), soprattutto perché un per de loro che saltava mejo de mi no i se ga presentà in campo.

Quei che in gara ga rivà saltar m. 1,55 xe el Sergio Katunarich (che adesso xe prete), el Mario Puz, el Ruggero Polani, Calogero Di Marco, Silvio Lenardon, Giovanni Bucci e ancora zerti Romagnoli, Turak e Benzan. Sui metri 1,50 gavevo el Andrea Stangher de Laurana, Aligi Braida, Sergio Blecich, L. Bosich e zerti Tesi de Abbazia, Lenaz e Nadissi.

Segue con m. 1,45 el Lionello Lucci de Abbazia e Emilio Piglich. Con m. 1,40 ne risultava Italo Fonda de Villa del Nevoso, Carlo Premrou, Antonio Neumann, Mario Susani, Alfredo Clauti, Fiore Bruzzese e zerti Scalamera e Leonardelli. A metri 1,35 go solo Fabio Besta e un zerto Dotti II de Mattuglie. E ancora un per a m. 1,30: Federico Rasetschnig de Laurana e Ugo Krall.

Per finir, ve gionto ancora una picia lista de nomi. No go le misure, no i jera campioni, no so se i saltava ben o mal, ma so che i ga fato qualche gara e no se podemo lassarli fora: Renato Tessarolo, Massimiliano Macorin, Elio Pergar, un altro Lenardon e zerti Michelini, Viti, Tertan, Caruso, Otmarich, Fabietti e Gerio.

E, adesso che ghe gavevo dato gloria a tuti sti eroi del salto in alto, ve saludo e speto le proteste de quei che anca stavolta xe stadi dimenticadi o mal quotadi.

Niflo

Bruno Plazzotta ha lasciato Fiume nella primavera del 1947, stabilendosi a Venezia.



Qui, insieme al maestro Mario Pontoni, formò ben presto una orchestra che lo tenne occu-

pato per qualche anno. Verso la fine del 1949 ottenne un impiego presso i Servizi Pubblici del Comune di Colle di Val d'Elsa (Siena) dove, fra l'altro, organizzò la Banda Cittadina della località. Nel 1954 fu trasferito all'Azienda Municipale di Torino e vi lavorò fino al pensionamento nel 1969.

I numerosi "Gatti", musicisti, cantanti e altri artisti, sparsi di qua e di là per il mondo, che volessero inviare un saluto al loro amato maestro dei bei tempi che furono possono farlo scrivendo a:

BRUNO PLAZZOTTA  
Corso Rosselli, 115/3  
10129 Torino.

Niflo

## CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Se me ricordo ben, era proprio el grandio filosofo italian Giambatista Vico che el gaveva scritto quella teoria dei «Corsi e Ricorsi storici», che saria come dir che nela storia dei omini tuto se ripeti de novo.

Mi digo sempre che se quel disgraziado del Adolfo Hitler, invece de andar sempre in giro col brazo a mezasta el gavarìa leto i libri de storia indove che xe tuto scritto quando che el Napoleon Bonaparte el gaveva mandado tuti quei soldai in Russia e sul più bel el ga dovudo molar in bando tuto e tajar la corda de brigada dal fredo che era, allora mi credo proprio che anche el Adolfo no'l gavarìa mandado in Russia tuti i sui soldai, anche lori disgraziadi, che dopo nissun ga mai capido cossa che i era andadi a zercar (e che erimo andadi a zercar anche noi coi povari Alpini dela Julia, morti de fredo) in sto paese imenso indove che de inverno i mati nele "isbe" (gavé leto Guera e Pace o la Ana Karenina che i gaveva fato quella bela pelicola cola Greta Garbo?) i se fa el leto sula stua.

Tornando ai Corsi e Ricorsi, xe tuto come le cotole dele babe che le se scurta e le se slonga cola moda e come cole cravate dei omini che una volta le xe larghe come tovaje e dopo tutintunt vien la moda dele cravate strette e allora uno el xe ridicolo se'l va in giro cola cravata larga e te toca andar in botega a comprar cravate nove. Dopo qualche ano, de novo, gnente più cravate strette, torna la moda dele cravate larghe e te toca tirar fori ancora bori.

Alora mi cossa go fato? Dopo che xe passata la moda dele cravate larghe un venti zentimetri (adesso semo sula moda de "mezaria") e quella dele cravate tipo "cordela" (tre zentimetri de largheza) mi go salvado in un scartozo in un scafeto del sinfonier in camara de leto tute ste cravate e quando che torna una dele due mode (cordela o tavaja) mi go allora ste cravate ala moda bele e pronte, senza esborsi de contante.

Una altra roba me vien in a mente. Quando che mi ero mulo a Fiume e gavevo 15-16 ani, che era i ultimi ani dela guera e el primo ano dela invasion (mi la ciamo cussì), mi me ricordo che, come tuti i muli dela mia età, me impastavo i cavei de brillantina che i diventava duri come legno compensato.

E sicome che i schei per la brillantina solida "LINETTI" (muli che profumo, che olezzo!) spesso e volentieri no li gavevo (e la musina la era svoda) allora dopravo uno dei sistemi quella volta in uso. Qualchedun el doprava aqua e zucaro, ma questo — disi i esperti — era un sistema dei ani venti. Mi, quando che ero cisto, dopravo aqua e savon (de quel bianco, tipo "marsiglia") che quando che se sugava restava i cavei bei lissi, stiradi e tacadi come quei del Rodolfo Valentino che Dio ghe brazi l'anima (mi gavevo purtroppo sempre i rizi de natura, che grandi atori che i era sempre con ste testine de cavei bei tiradi che pareva de lustrifin.

Nei ani zinquanta, sessanta e satanta sta mania dela brillantina la xe sparida.

Era de moda i "zazanic", capeloni cole cavelade longhe e incolte, tipo "erba-mata" che a mi in tram i me faceva sempre impression perché gavevo paura che qualche bestiolina (termine scientifico "pidochium vulgaris") la fazessi un salto in lungo verso de mi.

I "Punk" coi cavei rossi o verdi o lila, tajadi cola machineta tipo "el ultimo dei Mohicani", i sta pian pian sparendo anche lori e torna, almeno qua de noi, in Germania (ovest), le petinature ala Elvis Preslei.

Bon, volevo contarve che el mio fjo Marco, che ogi el ga diciasete ani, el xe tuto 'l giorno davanti del specio che el se meti nei cavei anche lui un smir (in tubeti trasparenti, rosa o blu) che xe come la nostra brillantina solida dei ani 1944-1945, solo che i la chiama adesso "gel" ma xe sempre una roba che i muli i ga de novo le teste coi cavei lissi e lustrati come el Vitorio De Sica bonanima.

Come ve disevo: Corsi e ricorsi storici.

Ve lasso per ogi e me racomando muli, lisseve ben ben quei quattro pei che ve xe restadi intorno dela circa perché la brillantina la fa de novo furori!

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

## L'IDENTITA' DI UN EROE SCONOSCIUTO

Su «L'Olocausta sconosciuta», l'ormai conoscitissimo best-seller del dott. Amleto Ballarini, a pag. 162 si legge a proposito del "delicato" trattamento riservato dai titini alla popolazione fiumana dopo l'invasione: «Qualcuno morì semplicemente per aver ammainato in piazza Dante la bandiera jugoslava issata il 4 maggio. Il 16 ottobre del 1945 un ragazzo, Giuseppe Libro, diede tutti i suoi diciotto anni pur di togliere il simbolo di una conquista infame. Lo trovarono il giorno dopo, tra le rovine di molo Stocco, ucciso a rivoltellate».

Il fatto è già più che sufficiente per capire di che pasta fossero i "liberatori" slavi, e non può non avere suscitato profonda commozione. Proprio per questo motivo vorrei sapere (e fare in modo che tutti i lettori del LA VOCE sappiano) l'esatta grafia del cognome del ragazzo-eroe. Infatti sullo Albo dei Caduti di Fiume a pag. 122 a proposito dello stesso episodio si parla di Giuseppe Liborio. Chiaramente nessuna via o piazza italiana verrà mai intitolata a suo nome, nonostante il suo ammirevole sacrificio. Non se ne parlerà mai nei libri di storia, sempre meno obiettivi nonostante il passare degli anni. Mi piacerebbe pertanto sapere se si tratta semplicemente di un errore di stampa e quindi conoscere il vero cognome del giovane patriota, o se le fonti alle quali hanno attinto la notizia i due testi sono proprio divergenti. Chiederei pertanto al dott. Ballarini e ai dirigenti del Libero Comune di interessarsi del problema. Inviterei inoltre tutti i lettori del LA VOCE a dedicare al giovanissimo eroe le offerte del mese di ottobre (sempreché, beninteso, non sappiano già a chi dedicarle) perché almeno 42 anni dopo sia reso il giusto onore alla sua memoria.

Maurizio Brizzi

\*\*\*

Crediamo di poter assicurare l'amico Brizzi che il cognome esatto del giovane eroe era proprio Liborio; evidentemente nel libro di Ballarini a chi ha corretto le bozze di stampa è sfuggito la mancanza di una vocale nel cognome in parola.

## UN CONCORSO GIORNALISTICO

In occasione della 50.ma esposizione internazionale del ciclo e motociclo, che si terrà quest'anno a Milano, l'Associazione Nazionale del ciclo, motociclo e accessori ha bandito un concorso giornalistico dotato di ricchi premi dal tema «Diamo spazio alle due ruote».

Il concorso è suddiviso in due sezioni: stampa ed audiovisivi; articoli e servizi dovranno essere scritti o trasmessi nel periodo 1 maggio - 30 ottobre ed inviati poi alla ANCMA entro il 10 novembre.

Chiunque intenda partecipare al concorso potrà avere maggiori informazioni rivolgendosi all'ANCMA - via Macchi, 32 - 20124 Milano.

## I «GATTI SELVATICI» DOVE SONO E COSA FANNO

In questa puntata, abbiamo l'onore di ripresentare al pubblico fiumano il Maestro BRUNO ONORATO PLAZZOTTA, che, negli anni quaranta, diresse con perizia e distinzione il famoso complesso orchestrale dei "Gatti Selvatici".

Nato a Fiume il 31 agosto

1909, Bruno Plazzotta abitava in via Buonarroti, in un palazzo sovrastante la Casa Babilina. E' sposato con Olga Kumstek, nata a Fiume il 26 maggio 1919. Hanno un figlio, Ennio, pure lui nato a Fiume il 31 dicembre 1938. Ennio, che tempo addietro era anche musicista (dirigeva un complesso di chitarre), è ora sposato con una viennese e fa il tecnico dentista; hanno un piccolo di 6 anni.

# SONO STATO A... BASSANO DEL GRAPPA

«Sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano...». Chi non conosce questa canzone? Il suo motivo è così bello, così popolare che l'abbiamo sentito cantare anche all'estero. La graziosa cittadina sul Brenta, ai piedi del Monte Grappa, è caratteristica per le sue vecchie vie a portici; il suo nome è legato ai ricordi della grande guerra 1915-18.

Noi veniamo spesso da queste parti per concederci una giornata di relax. Questa volta, invece, per incontrare i pochi concittadini che abitano da queste parti.

In Via Verdi 22 abitano i coniugi Bizzotto, due simpatiche persone che abbiamo avuto il piacere di conoscere a Ica. La signora è di origine toscana; i suoi genitori erano di Prato e vennero a Fiume per motivi di lavoro quando lei aveva appena tre anni. Suo padre, Renato Masi, era commerciante, aveva una cartoleria in Via Valscurigna. Abitavano in Via Bellaria; successivamente, dopo la morte del padre, si trasferirono in Via Calvario e, ultimamente, in piazzetta delle Erbe.

La nostra concittadina ha frequentato l'Istituto Tecnico Commerciale, sue compagne ed amiche erano: la Sirothich, la Ferlan e la Moravez. Poi ha studiato stenografia al Magistero di Trieste e a Milano, diplomandosi insegnante di stenografia. Dopo l'esodo ha insegnato nella Scuola Media di Bassano.

Il sig. Bizzotto, invece è di Rosà (un paese vicino a Bas-

sano); nel 1927 vinse un concorso e venne a lavorare a Fiume come impiegato della Compagnia Lavoratori del Porto. Suoi colleghi erano: Mario Valich e Degaetano.

I nostri amici si sono conosciuti e sposati a Fiume; abitavano in Via Cavour 6 ed a Fiume è nata la loro figlia Luciana; questa è insegnante e Tenente delle Crocerossine, ha sposato uno di Bassano, e ha due figli.

Dopo l'esodo si sono stabiliti a Bassano del Grappa dove il sig. Bizzotto ha aperto un'Agenzia di assicurazioni che pochi anni or sono ha ceduto al genero. Oggi il nostro concittadino ha 80 anni, ma ne dimostra molti meno.

Ricordiamo anche la sorella della signora: Verange, nata a Fiume, sposata con l'ingegnere Grabisce, abita a Sussak vicino alla chiesa greco-ortodossa, ha un figlio che insegna all'Università di Fiume e che oggi è Console Jugoslavo a New York.

\* \* \*

In Viale Venezia 41, abita la professoressa Geltrude Vidich in Russo. Siamo andati a trovarla nella sua splendida casa.

Orfana dei genitori, a Fiume abitava in via Parini, insieme alla nonna e alla zia Mercedes Basso, insegnante nelle scuole elementari Nicolò Tommaseo (Scoglietto).

Ha frequentato le scuole elementari di Piazza Cambieri con la maestra Dobrovich, quando direttrice era la signora Margherita Sennis.

Terminate le scuole medie, ha frequentato il Liceo Classico e nel 1937 ha sostenuto l'esame di maturità. Ricordiamo con lei le sue compagne di scuola: Gigliola Stangher, Liliana Vaito, Erica Stocher, Nerea Benco, Franciscovich, Giorgiotti, Solimene, Petris, ecc. Nel mentre ricordiamo questo periodo, sfogliamo insieme le pagine di un vecchio album di fotografie; quanti ricordi tornano alla memoria!

Nel 1938 si è iscritta alla Università di Padova laureandosi giovanissima in lettere e filosofia. Nel frattempo ha anche insegnato al Ginnasio di Fiume, accettando tutte le supplenze che le venivano offerte. Preside dell'Istituto era allora il prof. Silvano Gigante.

Nel 1942 si è sposata a Fiume con un ufficiale dei carabinieri, il sig. Russo, di Catania, oggi in congedo. Dopo sposati hanno subito diversi trasferimenti.

Il sig. Russo ama molto la montagna; è stato Comandante della Scuola di sci dei carabinieri, ed è per questo motivo che si sono stabiliti a Bassano. Qui la professoressa Vidich ha continuato a insegnare diventando anche Preside della sua scuola. Ora, dopo 40 anni di insegnamento, è andata in pensione.

I coniugi Russo hanno un figlio: Basilio, insegnante di educazione fisica, sposato con una vicentina.

Nello stesso palazzo abita un'altra famiglia di fiumani: il maestro Mario Superina, di Cosala, e sua moglie, la signo-

ra Frescura (suo fratello aveva un negozio di scarpe a Fiume, vicino al Palazzo Modello). A Fiume abitavano in via d'Annunzio. Non abbiamo voluto andare a trovarli per non disturbare in quanto abbiamo saputo che il sig. Superina è ricoverato all'Ospedale.

\* \* \*

In Via XI Febbraio abita il sig. Silvio Brunelli; non è di Fiume, ma è un grande amico dei fiumani. E' nativo di Zara e suo padre, il dr. Silvio, era notaio. Lasciarono Zara nel 1944 alla volta di Bassano. La sua signora è del posto, hanno un figlio.

Siamo grati al dr. Silvio poiché è stato lui ad accompagnarci in via Rezzonico 26, dove il sig. Ballanc gestisce una rivendita di tabacchi-giornali-cartoleria. La conversazione con questi non è stata facile poiché disturbati da un continuo viavai di persone che venivano a comprare sigarette, giornali e altre cose.

Il sig. Ballanc mi ha raccontato che abitava alla periferia di Fiume e precisamente a Smucenibrei (Podmurvize); suo padre Matteo, era carpentiere in legno, costruiva ruote ed altri pezzi in legno per carri e carrozze. Sua mamma, la signora Giuseppina, era di Moschiena.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Vicenza. Suo padre è andato subito a lavorare a Treviso nell'officina di un nostro concittadino.

Ricordiamo anche i suoi fratelli: Giovanni il quale lavorava a Fiume alla TELVE e dopo l'esodo ha ottenuto un posto alla SIP di Vicenza. Si è sposato due volte perché era rimasto vedovo. Ora è in pen-

sione, ma ha come passare il suo tempo con figli e nipoti. Mario, invece, è capotreno delle Ferrovie dello Stato; anche lui abita a Vicenza, sua moglie è del posto, ha due figli.

Moglie del nostro concittadino è la signora Mila Rubini, anche lei di Moschiena. Subito dopo l'occupazione aveva optato per la cittadinanza italiana, ma non era riuscita ad ottenerla e così dovette rimanere nel suo paese. Nel 1957 il sig. Ballanc, dopo aver superato mille difficoltà, è ritornato a Moschiena per sposare la sua ragazza; prima al Municipio, poi nella chiesa dei Salesiani.

Sua mamma, la signora Antonia Tomasich, aveva a Moschiena una rivendita di tabacchi. Dopo l'occupazione gliela requisirono. Due anni dopo il matrimonio della figlia venne anche lei a Vicenza, ha abitato con la figlia, nel frattempo ha ottenuto il rinnovo della licenza ed ha riaperto la rivendita a Bassano. E' per questo motivo che si sono stabiliti da queste parti.

I coniugi Ballanc hanno tre figli: Matteo, impiegato di banca, si è sposato lo scorso anno con una calabrese; Danilo è a Livorno, fa il carabiniere; Malvina vive con i genitori.

Nel concludere possiamo ben dire di aver fatto una grande fatica per raccogliere queste notizie poiché il negozio è grande, i clienti entrano in continuazione, il rumore delle macchine è assordante. Non rimane che salutare queste simpatiche persone e ringraziare il dr. Brunelli per la cortesia usataci.

Sergio Stocchi

## IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(III puntata)

Frequentavo il quarto anno di ginnasio; era a due passi da casa nostra accanto al convento delle Benedettine. Anche il ginnasio era stato convento. L'avevano costruito i gesuiti nel 1600, poi, poco più d'un secolo dopo, erano stati costretti ad abbandonarlo quando Papa Clemente XIV, per comune volontà della Francia, dell'Austria, della Spagna e del Portogallo, il 22 settembre del 1773 sciolse l'Ordine. Il vistoso patrimonio dei frati fu confiscato dalla Comunità e il convento fu trasformato in scuola. Le monache erano rimaste sole. Tutte le domeniche si raccoglievano nella piccola e disadorna loro chiesa per cantare, dietro la fitta grata, le lodi del Signore: voci stanche, sfinite nelle macerazioni, canto a fior di labbra come se anch'esso avesse il pudore di farsi sentire. Il nostro ginnasio era un vasto edificio. Intorno alla corte alberata correva un disadorno portico in fondo al quale s'apriva il portone d'ingresso. Al primo piano, illuminato da vaste vetrate, si trovavano la biblioteca, la sala dei professori e la presidenza, un salone con una grande scrivania, alcune poltrone e alle finestre pesanti tendaggi. Noi studenti guardavamo con religioso ri-

spetto quel corridoio e quelle sale dove non ci era consentito d'entrare se non chiamati dai professori, e ciò avveniva di rado, o dal preside. Le aule si trovavano in un'altra ala alla quale s'accedeva per una scala diversa.

Chi sa perché i conventi sono sempre dei labirinti con quell'aria di mistero che spira da ogni angolo. Quando entri in uno di codesti edifici, dove oggi lo Stato ha messo i suoi uffici, certamente per simpatia per le cose complicate, ti smarrisci. Il nostro ginnasio era qualcosa di simile. Dei professori, la più parte erano ungheresi, però dovevano conoscere l'italiano ch'era la lingua ufficiale d'insegnamento come lo richiedevano i nostri privilegi statuari, dei quali la mia città era gelosa ed orgogliosa. Allora non sapevo ancora che fossero minacciati. Fin dai primi anni del nuovo secolo gli ungheresi avevano cominciato a non tenerli nel dovuto conto perché il loro recondito intento era di snaturare il carattere italiano della mia città e di trasformarla in una città ungherese. Avevano cominciato dalla scuola e fu così che fin dal primo anno di ginnasio m'insegnarono la geografia in ungherese. Deve essere stato difficile per noi ragazzi man-

dare a memoria i nomi esotici dei fiumi, dei monti e dei laghi dell'Ungheria.

Una domenica erano venuti a trovare mio padre due suoi amici, colleghi d'ufficio. Li sentivo conversare nella stanza accanto alla mia, ma, occupato a preparare le mie lezioni, non prestavo attenzione ai loro discorsi. Ad un certo momento fui colpito da una frase pronunciata a voce più alta.

— Siamo dunque alle elezioni del nuovo deputato. Resterà Zanella o non piuttosto Vio?

Era la voce di Luigi Galli. Per lui nutrivo grande rispetto e simpatia perché spesso mi parlava di Carducci, di Pascoli e talvolta, ma con prudenza, del Giusti. Si prendeva anche il piacere di recitarmi alcuni versi or dell'uno or dell'altro chiedendomi di chi fossero. Ero fiero quando riuscivo a rispondergli. Evitava, però, di parlarmi dell'Italia perché sapeva che una parola imprudente poteva celare molti pericoli per lui.

Nel febbraio del 1911 era improvvisamente morto a Budapest durante una seduta del Parlamento Michele Maylender, deputato di Fiume. Le votazioni per la elezione del nuovo rappresentante della città erano prossime. Il momento era difficile. Il Partito autonomo s'era diviso. La parte più battagliera, più decisamente italiana, ostile ai compromessi,

aveva seguito Riccardo Zanella, l'altra più ligia al Governo, più arrendevole, era rimasta con Maylender, Vio, Ossoinack. Le due fazioni si combattevano con asprezza. Ma di queste lotte ancora nulla sapevo.

— Vio ha l'appoggio del Governo, l'esito purtroppo è scontato, perché per lui voteranno gli ungheresi e buona parte di noi. Non potremo fare diversamente.

Era mio padre che parlava. Le sue parole mi avevano turbato. Dunque non era libero, qualcosa lo legava, l'obbligava ad una condotta alla quale nel suo segreto si ribellava.

— Ci siamo voluti dividere. Un lusso che pagheremo caro. La politica ungherese nei nostri riguardi è trasparente: Fiume deve essere, prima o poi, tutta ungherese. Per questo trasformano le scuole, altre ne impiantano nelle quali la lingua d'insegnamento non è più la nostra. Le società di navigazione, le industrie, le banche sono loro...

— Hanno anche due giornali.

— ... che sputano veleno contro di noi. Ora più che dell'autonomia si tratta della nostra italianità minacciata.

— Come non bastasse, quelli della Giovine Fiume vogliono astenersi perché Zanella li osteggia, li chiama matti.

— Non ha tutti i torti: vogliono l'Italia, come fosse dietro la porta.

— Se avessi vent'anni — interrompe Galli — sarei con loro. Benedetti ragazzi, è commovente il loro entusiasmo, però... sono davvero matti. Chi in Italia pensa a Fiume? E' già molto se si ricordano di Trento e Trieste, e poi — non dimentichiamolo — l'Italia è alleata dell'Austria-Ungheria... ci vorrebbe una guerra... è assurdo.

Ci fu un breve silenzio, poi udii mio padre che diceva:

— Almeno una cosa buona hanno fatto quei ragazzi quando sono andati a portare una corona d'argento sulla tomba di Dante a Ravenna. Però, perché tutte quelle grida contro l'Austria, quelle canzoni esplosive? Dovevano pur prevedere che il Governo avrebbe messo le sue spie sul piroscalo. Non se n'accorsero.

— Erano giovani e all'entusiasmo non si comanda.

Cambiarono discorso; non li seguì più, ma le loro parole mi restarono nella memoria. Da quel giorno fui preso da un'acuta curiosità di conoscere la vita ed il passato della mia città.

(continua)

# STORIA DEL SILURO

(Il puntata)

Ora spiego il funzionamento del guidasiluri "il giroscopio".

Il guidasiluri, come già detto, ha il compito di guidare il siluro diritto contro il bersaglio. Nel suo percorso effettua una linea diritta serpeggiata, perché il siluro cammina serpeggiando. Il guidasiluri è formato da un corpo di bronzo, che tiene insieme il delicato e preciso meccanismo.

Il corpo è composto da due bombolette con strozzamenti e da una turbina con un pistoncino di chiusura. Le bombolette e gli strozzamenti servono a dare un lievissimo tempo di funzionamento alla turbina. L'aria viene chiusa dal pistoncino, quest'aria dà un solo forte impulso alla turbina, quest'ultima prende l'impulso a 200 atmosfere di pressione e si porta a 18.000 giri. Detta turbina comanda al centro un asse, con in testa due denti.

Nel centro del corpo del guidasiluri vi è un anello verticale, al centro di questo vi è un altro anello ovale, internamente a questo anello ovale vi è un volantino. Nell'esterno del volantino sono fresate delle piccole palette.

Il volantino è sostenuto al centro dall'anello ovale orizzontale, da un asse a due cuscinetti.

In testa all'asse sono due denti, nell'altra estremità è filettato e tiene due dadi.

L'anello orizzontale e il volantino sono montati al centro dell'anello verticale da due cuscinetti a sfere. Al centro in questi cuscinetti sono avvitati due ugelli, con piccoli forellini. Questi ultimi servono a soffiare l'aria sulle piccole palette del volantino.

Tutto questo insieme di anelli e volantino, viene montato sul corpo del guidasiluri e sono sostenuti da due cuscinetti a sfere. Al cuscinetto che si trova sotto al centro viene avvitato un perno che dà aria ai due piccoli ugelli che soffiavano su un volantino. Sul cuscinetto superiore al centro vi è un eccentrico di millimetri 1,5 di diametro e 2 millimetri.

In questo eccentrico è infilato un piccolo asse di diametro 4 millimetri, in questo piccolo asse scorre la testolina di una forma particolare, da una parte è filettata. In questa filettatura viene avvitata la valvolina sdruciolevole, essa scorre internamente in una camicia che è fissata nel corpo.

La valvolina e la camicia sono tutte e due rettificata e smerigliata con piccoli smerigliatori speciali. La valvolina apre e chiude l'aria che, tramite due tubicini, va al pistoncino, che è fuso insieme al corpo del guida-siluri. Questo pistoncino comanda i timoni di direzione.

Come abbiamo visto, al centro della turbina vi è un asse con in testa due denti e il volantino ha un asse con due denti.

Per far funzionare tutto questo insieme di anelli che si chiama giroscopio, si accoppiano l'asse della turbina con lo asse del volantino, e i due

denti, bene accoppiati, diventano un corpo solo.

Ma quando la turbina prende l'impulso d'aria a 200 atmosfere di pressione, porta la stessa turbina e il volantino a 18000 giri.

Questo avviene perché sono stati accoppiati i due assi con i denti.

Da questi denti il volantino prende i 18000 giri, per la forza d'inerzia del volantino lo anello verticale diventa rigido.

Questo impulso dura un attimo e in questo breve tempo viene comandata una leva che è avvitata nel corpo e al pistoncino di chiusura.

Con questa leva si fa l'accoppiamento dei due assi turbina e volantino e col comando del pistoncino di chiusura avviene il distacco.

Dopo avere raggiunto i suoi giri, dopo il distacco, per la forza d'inerzia come già detto, l'anello verticale diventa rigido e in questo modo diventa corpo separato dal siluro.

Si fa presente che il guidasiluri, prima di essere montato sul siluro viene provato sul banchetto di prova.

Su detto banchetto di prova vi è un supporto dove viene fissato il guidasiluri e il riduttore di pressione. Il supporto riceve l'aria a 200 atmosfere, la manda alla turbina e al riduttore di pressione, che riduce la pressione a 15 atmosfere e la manda quindi alla valvolina. Questa a sua volta la manda al pistoncino che comanda i timoni di direzione.

Sul banchetto si apre repentinamente una valvola, questa fa fare lo scatto al guidasiluri, poi si mette in moto il banchetto che si muove nello stesso modo come si muove il siluro in mare. Con questo movimento fa muovere il pistoncino, il quale fa muovere una asta con una matita, la matita segna un diagramma del suo andamento su un foglio di carta, questa segna se il guidasiluri va bene.

Essendo il guidasiluri diventato un corpo separato dal siluro, per il meccanismo già detto, il siluro stesso va in cerca della distribuzione d'aria della valvolina che dà il comando ai timoni di direzione, per questo motivo il siluro cammina serpeggiando orizzontalmente.

La macchina del siluro, quando è stata montata con tutti gli organi menzionati, le valvole regolate con i cilindri da una apposita tabella, è avvitato tutto il complesso del riscaldatore, tutto l'insieme viene messo su un banco di prova, detto "freno". Quando tutto l'insieme è stato regolato, i giri, i cavalli di potenza, il consumo d'aria, il consumo del petrolio, dell'acqua e dell'olio, la macchina viene montata sulla poppa.

Quando tutti gli organi sono pronti, ovvero: la testa, il serbatoio, la poppa, vengono montati insieme con delle viti, il siluro passa al reparto detto "il bilanciamento", dove si controlla che i timoni siano diritti (in precedenza il siluro è stato messo diritto a bolla d'aria) e altri piccoli controlli.

\* \* \*

Il siluro messo nel carrello viene mandato al pontile di lancio.

Il personale del pontile lo prepara per il lancio, caricano l'aria sul serbatoio (innaffiando con acqua il serbatoio perché caricando lo stesso a 200 atmosfere si scaldano), mettono la acqua sulla testa di esercizio, bloccano le due farfalle e mettono l'aria a 200 atmosfere nelle due bombole che sono nella testa, mettono il petrolio e l'acqua nei rispettivi serbatoi, l'olio nella macchina e le due cartucce sul porta cartucce.

Stabiliscono la profondità e la distanza del percorso che vogliono far fare al siluro, in testa mettono l'indicatore. Viene quindi l'operaio addetto al guidasiluri, il quale monta al posto dello stabilizzatore un peso che equivale allo stabilizzatore stesso, poiché per il lancio dal pontile lo stabilizzatore non serve. E' necessario però il peso con il quale il siluro è stato bilanciato in vasca d'acqua.

L'operaio monta il riduttore di pressione, poi monta il guidasiluri.

Con il detto controlla con un misurino l'incarico guarda che i timoni di direzione siano in parti uguali, si apre l'aria di caricamento, si accoppia il guidasiluri, poi si monta la portella del guidasiluri, il siluro viene messo nel tubo di lancio, si toglie il freno che era stato messo per tenere le eliche ferme, si chiude il tubo di lancio, in questo modo è tutto pronto per il lancio dal pontile.

\* \* \*

Ho descritto il meccanismo di tutti i particolari del siluro, escluso lo stabilizzatore. Anche se questo dispositivo funziona per pochi secondi di minuto, ha la sua grande importanza. Infatti, come ho già scritto, senza lo stabilizzatore non si potevano fare i lanci dallo aereo.

Il meccanismo dello stabilizzatore è costituito da un corpo fuso in bronzo che tiene tutto insieme il delicato meccanismo.

Nel corpo vi è una bomboletta con strozzamenti per frenare l'aria, un pistoncino di chiusura dell'aria che è collegato con una leva.

Questi meccanismi servono per dare l'impulso d'aria e lo scatto.

Nel corpo vi è anche un pistoncino con una valvolina (questi comandano i timoni dell'impennaggio).

Al centro del corpo vi è un anello orizzontale, al centro di questo anello vi è un altro anello ovale, nel centro dello anello ovale vi è un volantino. All'estremità del volantino sono fresate delle palette ben profonde. Il volantino è montato in mezzo dell'anello ovale e sostenuto da due cuscinetti e un asse al centro del volantino.

Al centro dell'asse vi è un foro conico, l'altra estremità dell'asse è filettata con due dadi. L'anello ovale con il volantino sono montati con cuscinetti a sfere sull'anello orizzontale. Su tale anello è fissato un ugello tanto grande che copre le palette del volantino e le sfiora.

Tutto questo meccanismo di

anelli e volantini si monta nel corpo dello stabilizzatore con due cuscinetti, su uno di questi è montato un eccentrico, come il guidasiluri, questo muove la valvolina che comanda l'aria al pistoncino dei timoni dell'impennaggio.

L'anello orizzontale, come già descritto, porta un ugello.

Quando l'anello è montato sul corpo, la parte esterna dell'anello nella posizione dove si trova l'ugello, sfiora il corpo. Il corpo in quella posizione è molto ben levigato. Quando si accoppia la leva con il volantino, poiché l'asse del volantino al centro ha un foro conico, la punta della leva entra in questo foro. In questo modo diventa un corpo unico anello orizzontale e corpo in questa posizione.

Il foro dell'ugello è in corrispondenza con il foro che è sul corpo nella parte ben levigata e sfiora l'anello. Quando si fa lo scatto, tramite il foro che è sul corpo, l'aria va all'ugello, questo trasmette l'impulso alle palette del volantino e porta lo stesso a un numero di giri molto elevato, tanto che l'inerzia di detto volantino rende l'anello orizzontale rigido e disaccoppiato il volantino della leva.

In questo modo, il meccanismo di anelli e volantino diventano un corpo separato del siluro.

Quando il siluro viene sganciato dall'aereo e fa il suo volo verso il mare, durante il percorso oscilla e, oscillando, va in cerca della distribuzione d'aria della valvolina e pistoncino che comandano i timoni dell'impennaggio e portano il siluro diritto in mare.

\* \* \*

Vi ho spiegato l'approntamento del siluro per il lancio dal pontile, ora per completare devo spiegarvi l'approntamento del siluro per il lancio dall'aereo S79.

Il siluro viene preparato come al pontile, con in più i seguenti particolari: Prima di montare il guidasiluri si monta lo stabilizzatore e si monta l'impennaggio sull'armatura. Nel medesimo istante si fa accoppiare la rotellina dentata dell'armatura con quella dell'impennaggio, lo stabilizzatore viene fissato con quattro viti al suo supporto, si attacca il tubo d'aria, che viene preso dal medesimo del guidasiluri.

Messo il tubicino d'aria, che viene dal riduttore del guidasiluri tramite un raccordo che è attaccato al supporto, si apre lentamente l'aria, naturalmente con lo stabilizzatore disaccoppiato. L'aria viene a 15 atmosfere dal riduttore di pressione, va al pistoncino, muovendo l'anello orizzontale si muovono i timoni dell'impennaggio e si fa la regolazione di essi. Devono essere in parti uguali e dalla parte giusta.

Finito il controllo si sgancia l'impennaggio, si monta il guidasiluri, si provano i timoni di direzione, come al pontile di lancio.

\* \* \*

Il siluro viene messo in un carrello speciale e trascinato fino sotto l'aereo che si trova vicino l'hangar (aviorimessa). Con il carrello sollevato il siluro nella sua posizione, viene fissato con un cavo speciale e

agganciato alle due estremità. Quando è bene fissato si toglie il carrello, si scuote bene il siluro per essere certi che sia ben fissato, si monta l'impennaggio, accoppiando le rotelline dentate nella medesima posizione che avevano durante la prova. Si fissa l'arresto della piccola ventola che sporge un centimetro dal diametro del siluro, in modo che l'aria dell'apparecchio non la muova. Questa piccola ventola è stata già menzionata, è quella del pistoncino di messa in marcia, che si trova fuso assieme al riduttore di pressione.

Sulla testa, nella posizione delle farfalle, viene messa una difesa, in modo che durante il volo dell'aereo non giri la famosa rotellina a palette, poi, mentre il siluro si infila in mare, la difesa si sgancia e va perduta. Si apre l'aria, si accoppia lo stabilizzatore e il guidasiluri, si monta la portella del guidasiluri. A questo punto il siluro è pronto al lancio.

Si fa un cenno per salutare il comandante. Questo cenno conferma al comandante che tutto è pronto e quindi l'aereo viene portato in pista.

\* \* \*

Finiti gli esperimenti del siluro aereo vennero subito le commesse, in particolare quelle tedesche. Le commesse italiane si fecero un po' desiderare.

Poi venne l'ordine urgente di preparare i siluri aerei per una squadriglia di apparecchi S79.

Per questo si è dovuto, con urgenza, preparare viaggi continui da Fiume a Gorizia con i siluri per addestrare tutti gli equipaggi dell'aeronautica ai lanci dei siluri.

Gli apparecchi partivano da Gorizia con i siluri e venivano lanciati a Fiume.

Durante questi viaggi tra Fiume e Gorizia e durante la preparazione dei siluri era sorta molta familiarità fra i tecnici e i piloti della squadriglia.

Si sapeva infatti che anche noi avremmo dovuto seguire la squadriglia.

L'aeronautica italiana non avrebbe potuto fare questa squadriglia senza di noi fiumani.

Per questo, per merito del silurificio Fiumano, l'aeronautica italiana è stata in grado di formare una squadriglia di aereosiluranti.

Prima nella storia italiana.

Venne il giorno della partenza con destinazione Catania. Dissi a mia moglie: «il viaggio in treno è molto lungo, ma siamo sempre in Italia». Arrivati a Catania abbiamo prenotato in un Hotel. Al mattino siamo andati all'aeroporto, questo era già occupato dai tedeschi.

Mi sembra che solo un hangar (aviorimessa) era per gli italiani.

A noi del Silurificio Fiumano avevano messo a disposizione mezzo hangar.

Arrivati i siluri, li abbiamo tolti dai cassoni e con tali cassoni abbiamo chiuso il nostro mezzo hangar in modo che nessuno potesse entrare, inoltre sono state messe delle sentinelle di guardia.

Vittorio Becchi

(continua)

## FLUMINENSIA

Fiume può vantarsi di essere stata "pioniera" nell'istruzione prescolastica. Lo si è affermato recentemente sul quotidiano in lingua italiana stampato a Fiume — con una nota firmata "t.n.O" e pubblicata a fianco di un più ampio servizio sugli asili infantili fiumani firmato da Silvano Silvano — ricordando l'iniziativa del medico Girolamo Fabris che nel 1838 si fece promotore della costituzione di un « Istituto per la tutela dei bambini dei genitori meno abbienti ». Il Fabris ottenne la adesione di Ida Kiss de Nemesker, consorte del Governatore di Fiume, e così — ai fini della concreta realizzazione dell'Istituto — venne formato un comitato di quindici nobildonne fiumane.

L'inaugurazione ufficiale dell'Istituto avvenne il 13 aprile 1841. Alla direzione dell'Ente — che ebbe la sua prima sede nel palazzo Benzoni in prossimità della chiesa di S. Vito — vennero chiamati don Antonio Cimiotti, il dott. Girolamo Fabris, il nobile Iginio de Scarpa, mentre diciotto benefattori formarono il Consiglio direttivo.

L'Istituto venne finanziato « dai proventi delle rappresentazioni teatrali, dalle offerte volontarie dei cittadini, dalla vendita di biglietti d'auguri per Capodanno ». Fra i maggiori benefattori si ricordano il Governatore Pavao Kiss de Nemesker (che devolve la somma di 3.000 fiorini), Iginio de Scarpa (con un lascito di 2.000 fiorini), il canonico Francesco Schrach (che donò la sua casa e metà degli immobili), Natale Prandi (con un lascito di 120 mila corone). I finanziamenti annuali del bilancio del Comune ebbero inizio nel 1911.

Per i lavori interessanti il graduale sviluppo dell'Istituto vanno ricordate anzitutto le date del 30 giugno 1846 — quando fu posta la prima pietra per un nuovo stabile — e rispettivamente del 30 maggio

1847, quando si arrivò alla apertura ufficiale della nuova sede. Ma già nel 1914 si volle abbattere tale edificio e dare l'avvio ad una costruzione più moderna, che venne ultimata il 27 febbraio 1916 in via Bovio quasi di fronte alle Carceri: all'esterno del nuovo edificio furono murate alcune lapidi — oggi scomparse — che commemoravano i benefattori Fabris, Cimiotti, Scarpa e Prandi.

L'assillo dei costi di gestione insidiò più volte la vita dell'Istituto e si arrivò così al 26 settembre 1923 quando il Comune di Fiume decise: « Prendiamo in consegna (in via sperimentale) l'asilo nello anno scolastico 1924-25 in quanto le precarie condizioni finanziarie ne minacciano la chiusura. Sarebbe un peccato in quanto l'asilo è frequentato da 200 ragazzi delle parti più povere della città. D'altra parte il Comune dovrebbe aprire un altro Istituto con spese ancor maggiori ». E gradualmente, negli anni successivi, la rete comunale degli asili infantili si ampliò sempre più.

Ma oggi? Oggi gli asili infantili ed i nidi d'infanzia di Fiume accolgono complessivamente 4.563 bambini, inclusi circa 1.000 unità in soprannumero e con l'esclusione invece di altri 1.000 bambini non accettati per mancanza di posti disponibili. Per normalizzare la situazione ci vorrebbero al minimo 6 o 7 nuovi asili, ma l'ideale sarebbe disporre di altri 12.

« E' chiaro — è stato osservato — che in un prossimo futuro ciò non sarà assolutamente realizzabile (...). Perciò è in corso un'azione (...) al fine di reperire in città spazi adeguati che, con pochi adattamenti, potrebbero venir trasformati in asili ». Si può quindi dire — in tema di istruzione prescolastica e facendo un raffronto con le altre città — che oggi « Fiume è in condizioni precarie ».

M. D.

cietà fatta di operai del Silurificio e del Cantiere, che si chiamava "Leonida", l'economista Rudy Trontel lo guardò un po' di sbieco e poi scoppì in una fragorosa risata. "Elefante — gli disse — assomigli tutto a un elefante". E fu quello il soprannome che doveva seguirlo per tutta la sua carriera di calciatore ».

L'articolo prosegue con la narrazione della vita di questo campione, ricordando le squadre in cui militò fino alla tragedia di Superga. Citando il periodo trascorso al "Milan", Ivo Zubani scrive: « Ma non fu un'annata felice quella, malgrado ciò a Fiume tutti gli sportivi erano divenuti milanisti per la pelle ... Anche Berto (chi dei vecchi fiumani non lo ricorda ancora?), il Berto del cervello mezzo scombussolato, sapeva rinsavire improvvisamente quando giocavano il "Milan" e Loik, e sapeva alla perfezione come era andata la partita. Ed anzi, quando la squadra milanese vinceva, andava impettito per le vie cittadine a proclamare il trionfo del suo preferito, indossando fieramente la maglia rossa nera che Loik gli aveva regalato ».

Muli (d'una volta ...), giusto, chi no se ricorda del Berto? ...

### FIUME

— Su "Il Giornalino della Domenica", n. 52 del 1919, vi è un bellissimo articolo di F. Giunta, corrispondente da Fiume del settimanale, intitolato « L'Incantesimo » in cui narra dell'incontro avuto con il direttore della rivista "Vamba" nella nostra Città. L'articolo è corredato da 4 foto fra le quali forse la più interessante è quella riprodotte « I figli dei Reparti presenti in Fiume » e che mostra sette ragazzini in mini-uniformi, però dal volto "pugnace" come quello dei loro padri che seguirono volontari a Fiume. Foto senz'altro probante di quella che era la gioventù d'una volta ... Un breve passo dell'articolo: « Fiume è una città incantata. Le sirene del mare si son date convegno nel golfo del Quarnero e stremano tutti

coloro che entrano qua. Nelle notti di luna affiorano e passano cantando la Speranza e l'Amore. Un mago, il Poeta, dall'alto del Palazzo s'intende con esse e le domina. Chi viene dall'Italia tumultuante, livida e faziosa, s'immerge in questo ardore di febbre spirituale. D'Annunzio l'ha chiamata *Olocausta*, colei che tutto brucia sul rogo ... ».

Ma quale altro rogo ha mai avuto tanta storia ed ha mai potuto ispirare siffatti sentimenti?

### FIUMANI

— "Pisellino" (giornale per ragazzi della Nerbini), sul n. 12 del 1940, risponde alla lettera di Sergio SCROBOGNA - Fiume, dicendo: « L'autore di quella prima avventura di cui tu parli era americano e non inglese. L'altra storia da te citata che non è più in corso di pubblicazione era disegnata dal pittore Giove Toppi ».

— "Primarosa" (altro settimanale per giovinette della S.A.E.V.), sul n. 33 del 1934, risponde a Renata DELFINO di Fiume: « Non posso pubblicare le tue cose perché non originali: mio padre intenditore dice che suo nonno gliel raccontava già allorché era piccino ... ».

— Ancora una lettera diretta al fiumano Eneo SPADA da "Il Giornale di Cino e Franco", n. 63 del 1936: « Il racconto dell'Uomo Mascherato su "L'Avventuroso" è appena all'inizio e non si sa quando sarà riprodotto in albo. Circa Gordon il personaggio durerà fino a quando il suo autore non deciderà di ... finirlo ».

— E passiamo alla "Enigmistica Popolare Nerbini", annata 1932, per altre due segnalazioni: il fiumano Ariete PILEPICH riceve una lettera di compiacimento per aver inviato diversi giochi enigmistici, dei quali alcuni saranno pubblicati (n. 12), mentre Isabella TOMASICH, Via Luigi Galvani, 7, Fiume, risulta vincitrice della pagina dei giochi per i piccoli e riceve lire 10 in libri (n. 22).

Ferruccio Trapani

(continua)

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XL puntata)

In un caldo meriggio estivo del 1940 o 1941, mia madre, mio fratello Ezio ed io, ci trovavamo sulla spiaggia del bagno "Savoia" di Cantrida. Ad un tratto mia madre chiamò a gran voce mio fratello che si era allontanato e a quel richiamo si voltò un giovane molto abbronzato, dal volto maschio e volitivo, che stava passando. « Signora, la chiama mi? ». Era Ezio LOIK, il famoso campione di calcio della "Fiumana" e poi del grande "Torino".

Portò in acqua me e mio fratello e si intrattenne con noi forse poco più di una oretta, ma sufficiente sempre per farmi dire che il mio primo maestro di nuoto fu Ezio LOIK. Non lo rivedemmo più.

Ho narrato questo fortuito incontro perché proprio in questi giorni ho "spulciato" un servizio del maggio 1959 di Ivo Zubani per il « Calcio e Ciclismo Illustrato », n. 18 intitolato: « LOIK: FIUME NON TI DIMENTICA! ». Ecco alcuni passi: « A Fiume ci si ricorda ancora di Ezio

Loik, anche se la guerra ha spazzato via, in un feroce bombardamento, tutta la zona delle "casette" (come le chiamavano i fiumani) dove egli abitava e che s'estendeva fra Torretta e i Pioppi, anche se ormai nella città del Quarnero di suoi familiari non ce ne sono più. Ezio Loik era un vero prodotto del calcio fiumano. Sulle rive del Quarnero era nato nel 1919, secondo di tre fratelli, i cui nomi, per inesorabile volontà del padre, cominciavano con la E: Ervino, Ezio ed Egeo. Il pallone l'aveva già visto giovanissimo, seguendo le orme di Ervino, che a quei tempi aveva cominciato a farsi un nome nella "Fiumana". Ezio frequentava la Scuola d'avviamento professionale. Non era di famiglia ricca ed a scuola, specie d'inverno, se ne andava con certi stivaloni di gomma, che gli ricadevano a metà gamba ma che non gli vietavano di colpire giusto il pallone nelle frequenti partite fra ragazzi. Quando si presentò per la prima volta in quella modesta so-

### PER GLI EX-ALLIEVI DEL TOMMASEO

*E' noto come il Collegio Niccolò Tommaseo di Brindisi abbia accolto, alla fine dell'ultima guerra, un buon numero di nostri giovani concittadini e conterranei offrendo loro ospitalità e la possibilità di completare gli studi, forzatamente interrotti a seguito dell'esodo.*

*Nel ricordo di quegli anni lontani oltre 160 di quei giovani hanno voluto incontrarsi l'autunno scorso a Lazise sul Garda; il raduno — come da noi già evidenziato — ebbe un successo superiore ad ogni aspettativa tanto da indurre i promotori a proporre la istituzione di un sodalizio capace di riaffermare nel tempo il bene della ritrovata amicizia.*

*Aderendo alla richiesta dei promotori pubblichiamo qui appresso un elenco di ex allievi dei quali non si è riusciti ancora a conoscere l'attuale residenza ed indirizzo pregando chiunque fosse in grado di vo-*

*ler fare le eventuali segnalazioni all'ing. Sergio Woloschin (via Sole, 9 - 37121 Verona) presso il quale ha sede provvisoria il progettato sodalizio:*

Abate Mario - Alboré Alberto - Annichiarico Pasquale - Bacin Lino - Baici Antonio - Baici Ferruccio - Benetti Pietro - Besenghi Carmelo - Bettin Alberto - Biondi Luigi - Bione Carlo - Bona Claudio - Bonetti Pietro - Bracco Gaudentio - Bucich Giovanni - Bulietta Bernardo - Calci Aldo - Calderola Ennio - Camali Giorgio - Cappelletti Giovanni - Cattunar Filippo - Cerleno Giovanni - Clapis Claudio - Corsi Umberto - Cosolo Renato - Cosulich Riccardo - Covelli Michele - Cunei Mario - Dapas Giovanni - De Pretis Giovanni - De Santis Raoul - Delise Giovanni - Domian Sergio - Dudine Licinio - Farguna Marino - Felici Licio - Fiorentini Giovanni - Fonda Umberto - Furlanich Natale - Geia Ferruccio - Gherbaz Claudio - Girone Girolamo - Grasselli Livio - Jurich Fiorel-

lo - Jurich Vinicio - Jurig Eligio - Klapcich Eligio - Krambergher Trogu Mario - Kreinz Dario - Kreinz Silvia - Lomauero Claudio - Marchi Vito - Martini Tullio - Matcovich Giovanni - Matteoni Costantino - Maver Giovanni - Maver Livio - Milanese Ennio - Milia Bruno - Milia Raffaele - Minach Stelvio - Momi Giuseppe - Montecchi Ennio - Odorico Antonio - Orsetti Elio - Papparella Oreste - Perusco Luigi - Pontevivo Lauro - Puhar Armando - Raul Graziano - Romita Lorenzo - Saggini Marco - Sarto Sergio - Savino Umberto - Scifo Ferruccio - Sedmak Sergio - Sirella Agostino - Sorrentino Antonio - Stefani Ezio - Stelè Dario - Stuparich Livio - Tomassoni Domenico - Tomassoni Raffaele - Tommasi Stelio - Tosoni Pietro - Turcovich - Vascotto Aldo - Velicogna Amerigo - Venutti Sergio - Vicich Giovanni - Vidali Sergio - Visentini Sergio - Vladovich Dario - Wollner Renato - Zanelli Dalmato - Zast Romano - Zori Loretto - Zorz Ferruccio - Zuliani Mario - Zuzzi Luigi.

Anzil Paolo - Balestra Giovanni - Brodnik Giuseppe - Pitacco Sergio - Simotti Guido.

Accheni Aldo - Atonzo Francesco - Baioni Mario - Baratto Sergio - Benedetti Giovanni - Bergamasco Mario - Bernardini Giuseppe - Berti Luciano - Bertini Curri Claudio - Bettin Giovanni - Bettin Paolo - Bigai Ezio - Bonessi Ambrogio - Braicovich Giuseppe - Bulian Romano - Burattini Tono - Busatto Gerardo - Caloi Aldo - Capudi Loris - Cattani Giovanni - Cattunar Giuseppe - Cercogna Irene - Cesare Giulio - Chendi Domenico - Clarisi Luciano - Contento Massimiliano - Corak Fulvio - Covacs Sergio - Cramberger Mario - De Manzolini Rodolfo - De Natali Arturo - Dorni Mario - Domian Stelio - Ferrara Ferdinando - Fitzko Franco - Flumian Vincenzo - Ghersina Mario - Giugno Calogero - Gombaz Diego - Grank Aldo - Grisillo Redento - Iechel Ervino - Infante Vittorio - Innocenti Silvano - Jurmann Sergio - Liljak Claudio - Lomuare Carlo - Loppel Sergio - Lorenzutta Eneo - Luksich Sergio - Mandich Narciso - Masutti Ugo - Menegazzi Giorgio - Mihich Alfio - Moise Roccantonio - Napoleone Giulio - Padovani Renzo - Pasquali Luciano - Pellegrini Claudio - Prelec Rodolfo - Primossich Leandro - Rauni Elio - Rizich Eneo - Rotunno Filippo - Rotunno-Salvatore - Ruggieri Lorenzo - Rusich Luciano - Ruzich Franco - Saftich Giuseppe - Salvatore Renato - Salvi Lucio - Sambraello Romeo - Sandrini Anselmo - Santelli Egeo - Scarpa Mario - Schneider Luciano - Serabole Sergio - Serdoz Remigio - Sliivar Gino - Smerdù Boris - Spaziani Aldo - Steffè Marino - Stemberger Claudio - Sucich Carlo - Tetamo Giulio - Tetamo Luigi - Treccani Mario - Tudorin Sergio - Tudorini Giuseppe - Valisneri Udo - Valione Celio - Vascotto Silvano - Vastano Benedetto - Vatta Giuseppe - Vengust Roberto - Vittori Tullio - Viviani Alvoro - Zaccaria Alfredo - Zez Romano - Zuliani Nevio - Zurzi Gino.

## GLI ALLIEVI DI «POPOFF»

In questi ultimi tempi abbiamo notato un ribollire di "panzane" propinateci dagli "amici" croati, in vena di costruirci la loro "storia" e specialmente quella della Dalmazia.

Il prof. Stjepan Krasic (dimorante a Roma e probabilmente operante presso qualche Ente legato al Vaticano) scrisse al "Tempo" tempo fa protestando perché la RAI menzionò anche "Ragusa" e non soltanto Dubrovnik quella che è sempre stata — secondo lui — la diretta discendente di una repubblica croata, operante e indipendente dal 1358 al 1808. Secondo lui il nome di Ragusa sarebbe improprio e di origine discussa. Sempre sul "Tempo" gli risposero il dalmata Lucio Toth (7-2-1986) e il dott. Eveno Arani (21-2-86) confutando le sue cervelotiche affermazioni. In più, il dott. Mario Gradi (La Voce di Fiume, 25-2-1986) ha elencato, con dotta competenza, elementi e documenti dai quali poter ricavare le vicende della Repubblica di Ragusa, vissuta per oltre un millennio di operosità e di autonomia, non croata. La lingua usata, dalla stragrande maggioranza della popolazione, era di origine latina e volgarizzata poi in veneto-ragusino. Tutti i documenti (compresi quelli della mariniera) erano anticamente in latino e successivamente, man mano, volgarizzati in italiano con inflessioni dialettali (certamente non croate). La "Repubblica Ragusa" stipendiava inoltre un interprete chiamato "scribano slavonesco" per i rapporti con le popolazioni vicine e, probabilmente, per far capire agli allogloti locali il contenuto ed il senso dei bandi e delle comunicazioni importanti da rendere pubbliche. Di certo ci sarà stata pure una esigua minoranza di slavi accettati ed accolti nella repubblica a causa delle persecuzioni dei turchi o delle altre vicende che portavano verso la costa queste tribù di slavi, aggrediti da altri invasori avanzanti dalla Balcania. Venivano definiti "dubroni" e da questi è derivata poi la denominazione di "dubrovnik", cioè dalle residenze di questi esuli ospitati e incorporati fra i lavoratori più umili e dedicatisi preferibilmente ai lavori della campagna o nella mariniera, che anche assorbiva mano d'opera.

Il Krasic afferma che la repubblica era molto fiera della sua libertà e della sua indipendenza, difendendo per molti secoli sia dai turchi che dall'espansionismo veneziano. Nulla di strano in ciò perché le alterne vicende politiche nei secoli ci hanno sempre mostrato questi risvolti fra concorrenti o per regolare "vecchi conti" in sospeso. Basta guardare anche la storia di Fiume, messa a fuoco più di una volta anche dai veneziani per rivalità commerciali o per punire i fiumani che commerciavano con gli "uscocchi" e con le loro merci, frutto di ruberie a danno dei velieri della Serenissima. Con tutto questo ribollire di interessi in contrasto, anche la mariniera ragusina era florida ed aveva un peso nell'economia della Repubblica di S. Biagio, evidentemente tollerata anche dalla

suscettibilissima potenza marittima del "Leone di San Marco". E, nel passar dei secoli, la cultura, la lingua, le ricchezze e tutto quel fluire che andava a modificare i popoli e il loro modo di vivere lasciava tracce così abbondanti e insigni che ancora si vedono in tutte le gloriose vecchie città della Dalmazia. Vada a sincerarsi sul posto anche il prof. Krasic e apra gli occhi sui reperti e sullo stile delle principali costruzioni ancora esistenti. Né i libelli, né lo "sciocchismo slavo", né le trovate di questi studiosi dell'ultima ora possono mostrarci le testimonianze certe della presunta civiltà dei "Dubroni" o delle frange slave infiltratesi poi nei contadi periferici delle nostre città dell'Alto Adriatico. Certo abbiamo convissuto amichevolmente anche con questi umili amici (politica a parte), che in tutte queste terre di confine (o presso il mare o nella terra ferma) nidificavano e proliferavano anche grazie alla continua politica di Vienna che voleva sminuire e frantumare il numero delle popolazioni di lingua italiana, ma non lasciarono tracce di cose durature che potessero dare un'impronta veramente testimoniale della loro civiltà slava.

Non è finita! L'attività di questi nuovi alchimisti croati hanno creato il primo Papa slavo. Non un qualunque papa, ma nientemeno l'oriondo dalmato "Sisto V" che governò la Chiesa per cinque anni (1585-1590). Ratko Peric, Marjan Jugaj e i loro amici croati dimoranti a Roma (sempre operanti nelle Organizzazioni di lavoro foraggiate dal Vaticano) indettero recentemente un convegno per celebrare il quarto centenario dell'ascesa del loro "connazionale". Strano questo frate Felice Peretti, nato il 1521 a Grottammare nelle Marche, la cui famiglia era oriunda dalla Dalmazia e il cui antenato giunto — in quinta generazione antecedente — a vivere a Montalto (Marche) dalla originaria Dalmazia. Anche in questo caso prove non ci sono su quanto affermano questi illustri uomini ma supposizioni, invenzioni, illazioni campate in aria.

A tutto ciò dà una pennellata di credulità l'italiano Orazio Petrosillo che ha fatto pubblicare il suo articolo sul "Tempo" del 17-12-1985. Per Petrosillo è quasi scontato perché Sisto V era oriundo dalmato e cioè proveniente croato.

Il lavoro di "penetrazione propagandistica" è da tempo in piena attività ad opera specialmente su alcuni così detti "intellettuai italiani", piuttosto digiuni di storia e abbastanza vulnerabili agli slogan che i croati ci sfornano continuamente. Uno stratagemma, usato spesso dai fabbricanti della storia croata, è quello di far derivare dallo slavo cognomi italianissimi. In questo caso "Peretti" è derivato — per loro — da "Kruskica", cioè da "piccolo pero", per non parlare delle desinenze finali in "ic" e "ich" che venivano appioppati (nei tempi antichi) al neonato presentato dal padre avanti al parroco (croato) che aveva il compito di registrare il nuovo nato. Ad esempio il figlio di "Bianchi" diveniva

automaticamente "Bianchic" (o "Bianchich") cioè figlio di Bianchi.

Sisto V visse sempre sacerdote italiano e operante come tutti i suoi confratelli in Italia. Cercando "prove" i croati oggi dicono che mostrò sempre la sua benevolenza verso la nazione croata e che aveva una grande devozione per S. Girolamo (così detto dei croati, pur non essendo stato neppure lui di sangue slavo) e che, forse, lui stesso, Peretti, ma certamente le persone della sua famiglia conoscevano e parlavano in croato. Quando non si possiedono prove migliori e credibili si finisce nel ridicolo. Dove trovate dei Papi che non distribuiscano, nella loro vita, benevolenza e simpatia dappertutto? La conoscenza delle diverse lingue è sempre stata, comunque, largamente praticata (e necessaria e spesso indispensabile) specie nelle terre di confine, in termine lato, e specialmente in prossimità delle coste marittime. Poveri illusi! Se anche fatte ora "gran-cassa" per appiccicarvi alle sue memorie, egli da vivo non si è curato minimamente di voi e delle sue eventuali origini (da cinque generazioni prima!) non più di quanto doveva prodigarsi per le sue pecorelle affidate alle sue cure, dalla italianissima Roma dove governava, comandava e ci stava bene!

Queste bordate propagandistiche si sono infittite in questi ultimi anni, specie dopo "Osimo". Gli "intellettuai" croati si saranno essi stessi meravigliati della facilità con cui si possono abbindolare tanti italiani sprovveduti. I più tenaci e più dotati di menzogne sono gli "storici" del clero croato che pensano sia arrivato il loro momento per arretrare "ex-novo" la storia culturale-clericale delle terre che ci hanno depredate. Forse siamo inguaribilmente ingenui. Nel lodevole desiderio che ci affianca ai confini e con il quale pur dobbiamo marciare serenamente e proficuamente per il nostro comune interesse e di benessere non ci accorgiamo di una costante ostilità nei nostri confronti, anche nel campo storico-culturale e religioso.

Dopo l'ultima guerra abbiamo perduto Fiume, l'Istria, parte del territorio di Trieste, Cherso, Lussino, ecc. Dopo il 1918 e le conseguenti vicende anche la Dalmazia (eccetto Zara, allora) aveva subito una cura integrale di croatizzazione che in poco tempo distrusse anche quello che l'Austria-Ungheria ci permise di custodire e venerare da secoli.

Le stesse "verità" della storia ora sono state (e lo sono sempre di più) manomesse e falsificate da nuovi occupanti. Quale dialogo possiamo iniziare con i nostri "partners" se ne deriva un dialogo tra sordi e orbi? Credo che anche i promotori del raduno, organizzato a Roma il 25-1-1985, se ne resero conto. L'unica iniziativa loro (in quell'occasione) era stata la lettura dello studio del prof. Antonio Benveniste, direttore dell'attuale seminario di Fiume. Si trattava di vari documenti che venivano — nel tempo — emanati dai Veskovodi di Segna e di Pola per imporre nella liturgia della chiesa l'uso della lingua "glagolitica" (o "veteroslava" o

"sclavetto" che pur si voglia). Tema buttato sornionamente in un convegno nostro dove ricordavamo la vita religiosa operante nella nostra Fiume di sempre che non aveva pregato mai in "glagolitico" né in "sclavetto" ma sempre in italiano e con funzioni in latino e con le prediche in italiano anche perché altrimenti nessuno le avrebbe capite. Faceva forse eccezione il Duomo dell'Assunta (con il parroco croato Kukanic) e la chiesa dei Cappuccini dove si tentava la promiscuità delle due lingue (solo in certe occasioni).

I fiumani avevano i loro Santi domestici che a loro bastavano. I buoni "Metodio e Cirillo" (greci di origine e dedicati alle cure e all'evangelizzazione degli slavi catechiz-

zati) erano confinati in una specie di chioschetto (cappelletta), costruito vicino al ponte presso il confine con Susak e dove si celebravano rarissime funzioni per gli slavi di qua e di là (e disertate dai fiumani). Con Giovanni Paolo II, i suddetti Santi hanno fatto carriera e sono divenuti anch'essi protettori dell'Europa, insieme ad altri, si vede che anche in cielo c'è una specie di influenza fra i Santi. Comunque, noi fiumani, facciamo loro auguri di buon lavoro per la diffusione del "cirillico" (che a noi non è servito mai). A noi bastano "San Vito e Modesto" e mettiamoci pure "Santa Crescenza", della cui esistenza pochi si occupavano a suo tempo.

Arturo Valcastelli

## RICORDI SPORTIVI

A completamento dell'articolo pubblicato nello scorso numero circa l'incontro di vecchi amici dopo 40 anni di distacco, scritto dai concittadini Susan e Lini, ci piace oggi ricordare quanto scritto circa la squadra di calcio dell'ENEEO da LA VEDETTA D'ITALIA circa 50 anni or sono.

Parlando della squadra dell'Eneco, La Vedetta scriveva:

«... non può passare inosservata una giovane squadra che vanta tutte le caratteristiche di quelle formazioni che più si adeguano ai principi che reggono il movimento della Sezione Propaganda; questa la squadra dell'Eneco.

Quando è di scena la squadra, un coro di approvazioni accompagna la prestazione dei suoi componenti.

Infatti, abbiamo visto anche noi all'opera l'undici dell'Eneco e, senza altro, troviamo logica tutta quell'aureola di simpatia che circonda la giovane squadra spuntata, chissà, forse su di uno dei soliti spiazzetti della città e fors'anche per volontà di qualche accorto e competente sportivo che si è subito innamorato delle prodezze di quei sbarazzini calciatori in erba protesi a rincor-

rere uno di quei soliti palloni fatto a mo' di stracci e ricoperti dalla proverbiale calza della ... nonna.

Fatto sta che in tempo assai breve è venuta su una squadra che oggi gode la generale simpatia degli sportivi locali.

Certo, l'Eneco vive una vita che si staglia nettamente dall'ambiente in cui esplicano la attività i giovani calciatori dei grandi sodalizi.

Sentite questa: per far parte dell'Eneco, in qualità di calciatore, bisogna non aver oltrepassato i vent'anni e quando anche si è accettati è necessario che l'atleta paghi una quota settimanale e si compri da sé tutto quanto occorre al calciatore per scendere sul terreno di gioco attrezzato secondo le esigenze sportive.

Questo sì che si chiama sport, nel senso integrale della parola.

Dopo quanto abbiamo detto, si può facilmente capire su quali basi esplicita l'attività la squadra dell'Eneco, sul modello della quale vorremmo veder spuntare altre formazioni, le sole utili a quella giusta e sana propaganda sportiva necessaria al potenziamento del calcio fiumano».

## RICORDI D'ALTRI TEMPI

Tra le foto di tempi lontani abbiamo reperito questa che qui sotto riproduciamo e che ritrae la squadra dell'UNUCI di Fiume, classificatasi prima ai campionati nazionali svoltisi sul Monte Bondone nel 1936.



La squadra era formata da Santorini, Prosperi e Lendvai; nella foto il primo a sinistra è il col. Giuseppe Bilà, allora Presidente dell'UNUCI di Fiume, mentre il terzo, accanto a Santorini, è l'amico Mario Smadelli.

## Volti di un giorno

Quel 24 settembre fu una giornata memorabile. Avemmo occasione di scoprire il significato profondo del termine "battesimo del fuoco": iniziazione ad una vita da "uomini", in cui le fucilate messe a segno avrebbero dimostrato la virilità, il coraggio, le capacità di un manipolo di ragazzini. Il sangue, vischioso e quasi innaturale, presente ovunque — sui sassi, sul terreno, sulle pareti — sarebbe stato il surrogato dell'acqua battesimale. Oppici, caduto per una raffica in fronte; Coppitar, che non completò il turno di guardia; Svast, trovato abbracciato ad un querciuolo, quasi a chiedergli la vita ... e poi ... Bubbola ... Mucci ... Paladin ... Ruggero Farina, amico degli anni dell'infanzia ... e tanti, troppi scomparsi in un giorno solo di fuoco infernale.

Quella giornata si divorò quindici vite, fra settanta ragazzi entusiasti e, forse, incoscienti. Tante mamme pianse, qualche giorno dopo, e molte rimasero in ansia ad attendere notizie dall'ospedale.

Menegon decorò con il sangue le pareti della sala quadri, alla Centrale; una scheggia di mortaio gli aveva aperto un minuscolo foro nella schiena ed egli, sentendosi mancare, si poggiava, di tanto in tanto, lasciando una chiazza rossa ad indicare le stazioni di un suo penoso Calvario. I soccorsi giunsero in tempo per lui, tanto che lo ritrovai sorridente a Padova, alle Caserme Nord di Chiesa-nuova. Ci perdemmo di vista poi definitivamente e, finita la bufera, mi dissero che aveva concluso la sua avventura sulle sponde del Lago Maggiore, durante un mitragliamento aereo.

Volta, conterraneo di Oppici, ebbe la faccia sfigurata da una miriade di schegge di alluminio: una bomba a mano era piovuta sul parapetto della sua postazione nell'attimo preciso in cui egli abbandonava l'insicura feritoia per affacciarsi a sbirciare sul campo avversario. Nella sala quadri della sottostazione inferiore qualcuno cercò di medicarlo con uno straccio imbevuto di benzina. Quando l'ambulanza lo portò via, avrebbe voluto quasi sorridere, ma il volto, ormai spaventosamente tumefatto, riuscì solamente ad abbozzare una smorfia grottesca. Lo rividi una volta ancora, prima che fosse congedato; non era più lui, con la pelle nuova, tutta chiazzata di puntolini neri e striata da un'infinità di cicatrici.

Un altro si guadagnò il congedo anticipato, perché un soldato con una gamba sola non è accettabile in un esercito moderno. Era un "anziano"; di lui non riesco a ricordare che il volto tirato e cereo. Un colpaccio disgraziato gli aveva trapassato le gambe: un muscolo bucato netto ed un femore frantumato. Le teorie che norme di pronto soccorso imponevano legacci ben stretti a monte della ferita e qualcuno provvide a strozzargli le gambe con due pezzi di spago robusto. Ripiegando verso la sottostazione inferiore lo trascinammo in due, come un sacco, per una ventina di me-

tri, correndo come forsennati per non farci beccare a nostra volta. Anch'egli fu medicato con abbondante benzina, in assenza di qualsiasi altro disinfettante. Nella sala quadri fu adagiato in un angolo, al riparo dai colpi, e Dio soltanto sa come riuscì a non farlo morire dissanguato, grazie ai nostri improvvisati lacci emostatici. Verso le dieci di sera, un robusto infermiere lo prese in braccio per adagiarlo sulla barella e, in un attimo, fu rosso di sangue come un beccai principiante. Per lo sfortunato anziano quel 24 settembre aveva concluso la sua guerra: gli amputarono una gamba e non lo rivedemmo più.

Klein — si chiamava così? — era un ragazzino, mi sembra, di origine tedesca o ungherese, forse un ebreo, veniva dal Liceo scientifico; alla centrale inferiore si era sistemato nella soffitta. Attorno al perimetro di un abbaino aveva eretto un muricciolo di sacchetti di terra: era il suo minuscolo fertilizzio personale; chissà dove, si era procurato pure un vecchio fucile '91, di quelli della Grande Guerra. Ricordo di averlo visto sparare con discreto impegno, quando dovette uscire dalla Centrale per andare a chiamare un tecnico che abitava nei condomini all'inizio del viale della Stazione. Era accaduto che, a causa della sparatoria, un trasformatore ad olio della centrale superiore era andato a fuoco; all'inizio, una nera coltre di fumo aveva avvolto le nostre postazioni ma, poi, erano cominciate a serpeggiare fiamme sinistre. Alla centrale inferiore gli interruttori friggevano e schioccavano scricche impressionanti. I cavi dell'alta tensione, colpiti dai proiettili in transito, risuonavano come corde di un'arpa. Quando dalla Centrale superiore ripiegammo a quella inferiore, ci fu chi ritenne che sarebbe stato opportuno disporre di un tecnico, il quale avrebbe potuto neutralizzare le migliaia di Volts che ci fasciavano minacciosamente. Uno dei tecnici abitava "a due passi" dalla Centrale, nel primo condominio dei ferrovieri. L'accerchiamento non era ancora ermeticamente concluso, per cui capitò al sottoscritto di dover uscire come un bolide per raggiungere il portone del primo fabbricato. Ero stordito per aver visto cadere Lino, per la volata compiuta dalla Centrale superiore; mi sembrava di vivere in un incubo, incretinito dalla bufera di fuoco che stava imperversando; quando un anziano mi disse di andare ... volai. Giunsi al portone ... e lo trovai prudentemente chiuso. Cominciai a pestare forsennatamente con il calcio del moschetto ... ma la casa sembrava deserta. Non avvertivo, dietro a quel maledetto, robustissimo portone, un minimo cenno di vita. Fuori era (o mi sembrava) l'inferno! Avevo l'impressione che mi sparassero tutti addosso. Ero rincantucciato in quell'effimero spessore che era concesso dagli stipiti di un portone. I miei dalla Centrale, con Klein dall'abbaino, sparavano contro qualcuno per coprirmi; gli altri rispondevano (e quel dannato portone rimaneva chiu-

so!). In vita mia non mi capitò di passare momenti tanto angosciosi. Fortunatamente, ad un certo momento, Dio volle che qualcuno scendesse ad aprirmi e che io potessi conferire con quel sant'uomo che, per noi, rappresentava la salvezza. Indossò una giacca e mi seguì come un fulmine fino alla Centrale, dove si mise ad arrembiare con gli strumenti ... e dove rimase incastrato con noi perché, poco dopo il suo arrivo, l'accerchiamento si chiuse ermeticamente, per cui non poté tornare a casa fino a tarda sera.

Klein continuò a sparare dall'abbaino fino all'avvento delle tenebre. Nella sala quadri c'erano chiazze di sangue, lungo le pareti, e calcinacci piovuti dal soffitto; c'era pure una sensazione di fumo, di nebbia, di torpore, tale da non farci quasi avvertire lo scoppiare assordante delle fucilate alle finestre. Quando scese la sera e negli angoli dello stanzone il buio cominciò a cancellare i contorni dei feriti che vi si erano accovacciati al riparo dai colpi, il fuoco si ridusse di intensità, il baccano si attenuò ed emerse — fiavole, fiavole — qualche lamento dei sofferenti. Come il buio spaventa i bambini, così io fui assalito da indicibile paura, quando mi accorsi che da fuori continuavano a spararci addosso — seppure a casaccio — mentre noi non sapevamo come prendere di mira le vampe di fuoco dell'avversario protetto dalla notte.

Improvvisamente dall'abbaino saettò nel cielo un esilissimo, impercettibile, tremolante filo di luce che si aprì in un fiore di fuoco incandescente, abbagliante. Davanti ai nostri occhi si scoprì uno scenario irreale, illuminato da un astro artificiale: il primo bengala di Klein ci diede animo e fece acquattare gli altri, che già dovevano sentirsi padroni della situazione. La scena fu illuminata a giorno e si riprese a combattere, proprio come se fosse giorno. L'uno di seguito all'altro, i bengala di Klein ci salvarono la vita; oltre a vedere il terreno circostante, ci permisero di definire i contorni di una realtà che, altrimenti, forse ci avrebbe fatto precipitare nello scorcamento.

In un certo momento della giornata, che non è più possibile identificare con un preciso momento cronologico, alcuni dei nostri erano riusciti a rompere l'accerchiamento, o a passare prima che si realizzasse la saldatura; qualcuno, più esperto di guerra, era riuscito a raggiungere Abbazia. Mi dissero, poi, che quei nostri comilitoni andarono ad incappare in una colonna corazzata tedesca che stava puntando su Fiume. E' molto probabile che i Tedeschi, vedendo i nostri combinati piuttosto male, li abbiano scambiati per partigiani di Tito. Per loro, ma soprattutto per nostra fortuna, ad Abbazia a quei tempi parecchie persone conoscevano il tedesco e fu spiegato al comandante che i nostri camerati erano sfuggiti ad una trappola mortale, nella quale, però, c'erano ancora dei ragazzi che stavano combattendo. Forse furono anche i bengala ad avallare le affermazioni degli interpreti improvvisati ed a

convincere il capitano prussiano a non fucilare il tenente V. ... ed il sergente G. ... , ma a dirottare due carri su Mattuglie.

Erano circa le nove di sera quando, improvvisamente, scomparvero i nostri attaccanti e cessò il ronzio delle pallottole; udimmo, però, due botti con caratteristiche nuove. — Cannoni ... — sentenziò l'esperto, il caporal maggiore Palma che, fino a quel momento, aveva diretto la resistenza. L'idea che, da qualche parte, i titini usassero un cannone, ci fece raggelare il sangue nelle vene: fra poco saremmo stati massacrati anche noi ...

Ed invece avevano proprio smesso di spararci, perché due carri armati li avevano presi a cannonate! ...

Sembrava giorno, perché i bengala continuavano a salire in cielo, e così potemmo assistere all'arrivo di una moto tedesca che nel sidecar ci riportava il tenente V. ...

Non so come fu che mi ritrovai a cavalcioni del davanzale di una finestra a cui, pochi minuti prima, sarebbe stato folle affacciarsi. Esplose un urlo di gioia che soffocò ogni altro rumore. I Panzergrenadiere si dettero all'inseguimento dei nostri assediati, mentre un'ambulanza portava via i feriti. Con il favore della notte dovete esserci un abbozzo di controffensiva. Il ponticello, che superava la ferrovia dietro la Centrale, era stato minato maldestramente ed avevano tentato di farlo saltare, ma l'esplosione aveva soltanto aperto un foro nella carreggiata, lasciando indenni le spallette e due fasce laterali. Probabilmente ritenevano che i carri non vi potessero transitare, per cui tentarono una reazione. I ricordi sono molto confusi; ricordo soltanto un'infinita stanchezza e, come in un dormiveglia, mi rivedevo a passare sulle spallette di quel ponticello, assieme a qualche altro (mi par di ricordare Aldo, quello lungo, di Centocelle, specialisti in armi automatiche), in direzione di Ferlania. Ci fu ancora l'inferno, con fienili in fiamme, botti e spari ... e, quando tornammo alla Centrale — e c'era anche il "tromba" Vasile che, sebbene avesse una spalla bucata,

era venuto con noi ed al ritorno l'ambulanza se n'era già andata — trovammo premurosissimi cuccinieri tedeschi che ci offrirono un risotto, condito con molta fraterna solidarietà, ma immangiabile come una betonata stantia. In lontananza echeggiavano tonfi ovattati; qualcuno ce la faceva ancora a sparare; il caporale Palma tentò di fare una specie di appello a memoria e tentò di fare un inventario delle armi e delle munizioni superstiti. I fucili mitragliatori potevano considerarsi fuori uso, poiché, durante la giornata, le canne erano state raffreddate per immersione nell'acqua, tale era l'urgenza di raffreddarle. Di munizioni non ne rimaneva una grande quantità: la mia dotazione personale si era ridotta a sette cartucce per il moschetto. In quel momento non ci si preoccupava eccessivamente perché c'erano i Tedeschi che, dopo una prima intenzione di proseguire, si resero conto che non potevano lasciarsi in quelle condizioni. Avevo un sonno maledetto e la testa pesante, come se l'elmetto fosse stato di piombo. Mi raggomitolai sotto una finestra della devastata sala; alla luce dell'ultimo bengala intravidi altri corpi addormentati ... e partii nel mondo degli incubi, di quegli incubi che è impossibile staccare dall'anima quando, ancor oggi, rivedo i volti di Oppici, di Volta, di Menegon ... e quel sangue e quei calcinacci intrisi di sangue.

Altre volte ancora ci trovammo, in pochi o in tanti, sotto il fuoco; momenti drammatici furono vissuti in seguito da tutti; di altri episodi rimane oggi un ricordo sbiadito, ma di quel 24 settembre 1943 riaffiorano alla mente i particolari traumatizzanti, le ansie e lo stordimento per una esperienza inimmaginabile, che per lunghi anni conserverà un sapore amaro, soprattutto quando — VAE VICTIS! — ci chiederemo:

Perché? Perché NESSUNO VUOL RICORDARE QUEI NOSTRI CADUTI?

Nel cimitero di Cosala, al posto delle croci allineate del nostro Battaglione di Morti, il vincitore ha fatto crescere gli sterpi.

Pi Eve

## FUMANI CHE SI FANNO ONORE

In tutti i campi, ma specialmente in quello sportivo, i fumani in ogni tempo si sono fatti onore, distinguendosi per impegno, coraggio, disciplina e bravura. Sembra doveroso quindi segnalare oggi l'attività sportiva di una giovane concittadina, figlia di fumani, che continua le belle tradizioni della nostra gente.

ANNY SCOCCO MACCHIAVELLO, figlia di Giorgio Scocco e di Wally Cargnelli, conosciutissimi sportivi e sciatori emeriti del nostro CAI, nata a Fiume nel 1942, residente con la famiglia a Rapallo dopo l'esodo, per molti mesi dell'anno vive in Valle

d'Aosta per lavoro, a Courmayeur; amante della montagna dedica molte ore della giornata a tutte le discipline, ma specialmente allo sci (discesa, fondo, alpino). Ha partecipato con successo a moltissime gare, anche all'estero.

Ha una figlia diciassettenne, CHIARA, che non smentendo il ceppo fumano, segue lo esempio della mamma, della nonna e del nonno; per la sua categoria ha partecipato quest'anno a tutte le gare di qualificazione zonale valdostane ed ai campionati italiani juniores. Ha vinto diverse gare a-matoriali ed in particolare per due anni di seguito la gara locale degli alpini in ricordo del nonno, alpino Giorgio Scocco.

Giorgio Fanton

## INCOMPETENZA E PRESUNZIONE

Mi è capitato sott'occhio, magari in ritardo, una copia della Rivista edita dall'A. N. A. A. I. (Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia) dei mesi di aprile e giugno 1986, rivista importante per noi sportivi e nella quale tutti abbiamo sognato di poter essere almeno una volta menzionati. E subito mi ha colpito un articolo a tutta pagina intitolato « Amici da ricordare - Il padre del basket fiumano », siglato da un non meglio identificato r.r., sigla che potrei ritenere (ma non con sicurezza) voglia riferirsi ad un fiumano facente parte del Collegio dei Proibiviri della rivista, tale Roberto Roberti.

Pensavo che della Direzione di quella Rivista potessero far parte soltanto ex atleti che a suo tempo avessero rivestito la maglia azzurra, ed al riguardo non mi risulta che il citato personaggio (anche se potrei sbagliare, ma in questo caso chiederli elementi probatori), se è lui, sia mai stato azzurro, almeno d'Italia.

Ritenevo anche che nella mia lunga carriera sportiva, prima come militante in varie discipline fra le quali la pallacanestro, e quindi come dirigente alla GIL ed al GUF ed alla Fiumana Nuoto, come corrispondente dell'allora "Littorali dello Sport", allenatore di pallacanestro, nuoto e rugby sia a Fiume, che a Venezia e Civitavecchia, avessi accumulato una discreta competenza generale in fatto di sport, e naturalmente più in particolare di ciò che riguardava la mia città, sempre fino all'occupazione titina; poiché tutto quello di cui si interessa la detta rivista sono gli Azzurri d'Italia, sono rimasto veramente stupefatto al sentir dichiarare a chiare lettere che un nostro concittadino sia stato azzurro della pallacanestro negli anni trenta.

Ora, mi dispiace ed imbarazza dover alludere ad un vecchio amico e coetaneo, dopo che purtroppo se ne è andato da qualche anno nel numero dei più, e pertanto — pur lasciandolo indovinare ai competenti — non nominerò il suo nome per rispetto alla sua memoria e perché so che nella sua modestia egli non se ne sarebbe mai vantato anche se veramente avesse raggiunto simili traguardi; ma poiché posso dire con cognizione di causa che nel 1930 a Fiume si giocava ancora a basket con una palla di cuoio ripiena di segatura, l'affermazione che in quei tempi avessimo avuto un azzurro (cosa mai successa, neanche più tardi, nel nostro basket) mi risulta completamente fantastica!

E' logico che successivamente, piano piano, con le iniziative della GIL, anche da noi il basket crebbe e raggiunse i livelli delle altre città della regione (esclusa Trieste), ma rimase sempre all'altezza dei campionati regionali per Giovani Fascisti, o sia pure interregionali, anche se qualche sporadica partita amichevole con squadre maggiori da parte del GUF o delle rappresentative dopolavoristiche elevava alle volte la qualità del gioco. Posso affermare che appena nel 1933/1934 si fecero le prime partite interprovinciali e che nel 1935, da giocatore e

dirigente, organizzai nell'ambito della GIL — proprio per incrementare la partecipazione a questo sport — il primo campionato provinciale di basket, col sistema cosiddetto all'italiana, cui parteciparono ben 16 squadre, delle quali 8 della provincia.

Non nego che la persona citata come azzurro sia stata per un certo tempo un discreto giocatore, e poi un valentissimo arbitro od anche un bravo tecnico, ma non sminuimo i suoi meriti, non facciamo screditare nel giudizio degli sportivi facendolo apparire quello che non è mai stato. Sarà forse stato il padre del basket, ma certamente non di quello fiumano: probabilmente più tardi ebbe anche dei meriti durante l'occupazione titina, e mi sembra infatti che da quelle autorità ottenne pure una medaglia in riconoscimento dell'opera resa.

Non debbo confutare anche ciò che ha scritto il valente giornalista fiumano Ettore Mazzieri sulla "Voce del Popolo", e condivido le belle parole che ricordano l'attività dello scomparso, ma non trovo traccia di quanto incautamente affermato dal suaccennato estensore dell'articolo sulla rivista, e proprio quanto ha scritto Mazzieri sulla "Voce del Popolo" mi fa pensare che i meriti maggiori della persona in questione vadano ascritti al periodo successivo all'occupazione titina.

Ora per concludere questo penoso episodio, al quale non capisco come possa essersi prestata una rivista seria come quella degli Azzurri d'Italia, che pur dovrebbe avere nell'archivio i nomi di coloro che vestirono quella fatidica maglia (e di nomi fiumani ne avrà tanti!), non posso far altro che stigmatizzare quelli che pretendono di discettare di cose di cui sanno poco o ne sono male informati. Restino nel loro campo e non scrivano di vicende che non conoscono, non pubblicino notizie inesatte, che nella loro non veridicità non possono far altro che met-

## MA CHI SONO?

Riceviamo e pubblichiamo:

Sul n. 2 del 25 marzo 1987 della "Difesa Adriatica", in un articolo dal titolo « Sloveni in Italia », l'on. P. Barbi chiede l'attuazione del principio di reciprocità per la « minoranza italiana in Jugoslavia » e nel suo intervento a Milano nello incontro sulla stampa giuliana ha propugnato un'Europa senza confini politici, per cui le nostre terre in qualche modo potrebbero essere non più considerate staccate dall'Italia se non di diritto almeno di fatto. In una conferenza tenuta presso l'Unione degli Istriani, parlando della "minoranza", il dott. Dassovich terminava il suo dire invitando i presenti a fornire di giornali italiani non politici i "rimasti" al di là. E' tutto un fiorire di interventi insomma, anche sulla stampa dei profughi, in difesa del principio di reciprocità in favore di questi cittadini jugoslavi che si sono scoperti originari dell'Italia.

Ma chi sono questi oriundi italiani residenti oggi in Jugo-

tere in cattiva luce persone che non possono più difendersi e gettar discredito sulla serietà dei risultati che nostri veramente affermati campioni hanno conseguito in Italia e nel mondo.

A questo punto, e già che sono in argomento (e chiedo venia se mi dilungo), vorrei tirare eufemisticamente un orecchio ad un altro amico che ha scritto un mirabile articolo in due puntate sulla "Difesa Adriatica". L'amico descrive la condizione della nostra gioventù d'anteguerra e fa un'istruttiva ricostruzione della storia del Ricreatorio diventato poi Casa Balilla, raccontando cose molto interessanti, che ai più erano sconosciute o se le erano dimenticate. Adesso, e valga al riguardo quanto ho scritto prima, ognuno di noi deve descrivere fatti che conosce bene e non pontificare su cose che non sa e di cui non è veramente addentro. Come si fa, per esempio, ad affermare che nel ristretto campetto della Casa Balilla la Fiumana Calcio ha disputato partite delle serie A, B e C? La Fiumana ha avuto sempre a disposizione il campo di Cantrida e nella Casa Balilla si saranno sì e no disputate sporadiche partite del torneo giovanile ULIC, ma anche di questo non sono sicuro. E poi dà la formazione della Fiumana. Ma la Fiumana, nei suoi lunghi anni della sua vita di formazioni ne ha avute infinite, con rotazione di centinaia di giocatori.

Amici, cerchiamo di essere esatti nelle notizie che forniamo ai nostri giornali, documentiamoci prima di scrivere, perché tutto quello che scriviamo diventa storia per i nostri concittadini, particolarmente per quelli più giovani che non hanno vissuto tante vicissitudini e che sono avidi di conoscerle; dai nostri scritti essi si formano un'idea dei nostri usi e costumi, ci giudicano anche, nel bene e nel male, e debbono inoltre difendere il nostro buon nome dagli attacchi di tanti denigratori.

Bruno Gregorutti

slavia?

Sono forse quei bravi italiani che in piena guerra (1943) hanno deciso che il futuro della città quarnerina sarebbe stato in una Croazia rispettosa dell'autonomia fiumana? Sono quanti hanno eliminato quella autonomia che non piaceva agli occupanti jugoslavi? Sono i nostri cari concittadini che ci insultavano chiamandoci "reazionari di De Gasperi"? O quelli che dall'Emilia, dal Monfalconese o da altre regioni della Italia si sono trasferiti a Fiume dopo la guerra maledicendo l'Italia misera e distrutta? O quelli che hanno modificato la storia di Fiume ad uso e consumo dei nuovi padroni cancellando quanto vi era di italiano? Tutta la vita di Fiume viene oggi travisata e presentata come vita di una minoranza in una marea di croati.

Se questi sono i difensori della parlata italiana di Fiume, se questi hanno diritto al nostro grazie perché tengono alto il sentimento italiano, allora noi profughi cosa siamo venuti a fare in Italia?

Giovanni Giuliani  
\* \* \*

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare lo scritto dell'amico Giuliani anche se l'argomento da lui prospettato ci pare non possa essere affrontato ed esaurientemente discusso sulle colonne del nostro giornale.

Riteniamo però che come sempre non si debba generalizzare; se infatti di massima l'atteggiamento di quanti sono rimasti a Fiume nel momento di dover optare, rinunciando alla propria cittadinanza italiana, non può essere da noi condiviso, se sono da condannare gli italiani che si sono trasferiti a Fiume nell'immediato dopo guerra sicuri di trovare là una soddisfacente sistemazione grazie al sistema comunista instaurato dai nuovi padroni, dobbiamo di contro ricordare che parecchi nostri concittadi-

ni sono rimasti là con il cuore stretto dallo sconforto perché non si sono sentiti di affrontare l'ignoto dell'esilio avendo già un'età avanzata, così come dobbiamo ricordare che vi sono stati parecchi che, pur avendo optato per l'Italia, si sono visti respingere la domanda di opzione per un qualsiasi motivo, magari perché il cognome loro sembrava giustificare una certa origine slava. Di queste opzioni respinte dalle Autorità slave ebbe ad occuparsi anche la nostra Ambasciata a Belgrado e in numero piuttosto elevato (3.000), come ebbe a ricordare nel recente incontro di Aquileia il concittadino avv. Antonio Sablich.

Riteniamo quindi che anche l'amico Giuliani vorrà ammettere che non si può fare di ogni erba un fascio.



## DESIDERIO

## DE UN

## VECIO FIUMAN

*Pur essendo sempre contrari a pubblicare scritti in versi, data la natura di questo nostro notiziario, facciamo oggi un'eccezione per quelli qui sotto riprodotti, pervenuteci da un concittadino residente a Marghera, perché, anche se un po' zoppicanti letterariamente, li sentiamo scritti più con il cuore che con la penna ed esprimono quello che è il desiderio di tutti i vecchi fiumani.*

Mi non son scrittor,  
non son poeta;  
scrivo solo quel  
che el cor me deta.

Gavemo visto passar tanti colori  
gavemo soportà tanti dolori,  
gavemo rinunzià a tante cose,  
gavemo abandonà le nostre case;

solo una cosa ancor gavemo  
e questa mai la scorderemo;  
oltre tutti i dolori e la miseria  
se rimasta de Fiume la bandiera!

Mi non domando niente,  
ma solo parlo s'cieto  
perché son mulo de Scojeto.  
Gò solo un desiderio

per quando morirò:  
domando solo un fior e una preghiera  
e de esser sepelel  
con la mia bandiera!

Roberto Stella (Marghera)

## Libri

**Roberto Marot - « Il tentativo tentato » - Ed. Auto-libri - L. 10.500.**

Si tratta di una raccolta di brevi poesie, frutto dell'incontro con il quotidiano — luoghi, persone, avvenimenti — che hanno segnato in modo differente la memoria nel tentativo vano, ma umano, di

congelare il tempo vissuto.

Il Marot è nativo di Milano ma è figlio di nostri concittadini, Bruno Marot e Elsa Novosel; è insegnante di matematica ed è un appassionato di pallavolo, disciplina nella quale ha ottenuto buone affermazioni in passato: attualmente è Direttore Tecnico di una squadra di Sesto S. Giovanni.

A Roberto Marot auguri di molte ulteriori affermazioni.

## UN CONCORSO FOTOGRAFICO

Segnaliamo ai nostri lettori appassionati di fotografia che l'Ufficio per il Turismo della Repubblica di San Marino, di intesa con l'Associazione Sanmarinese foto amatori, ha bandito un concorso internazionale con tema: « San Marino e i suoi castelli: storia, folklore,

ambiente e paesaggio ».

Il termine per la presentazione delle opere scade il 9 ottobre.

Per maggiori informazioni gli interessati si rivolgano all'Ufficio di Stato per il turismo - Palazzo del turismo - 47031 Repubblica di San Marino.

## ANCORA UN BRAVO A NINO SERDOZ

Il nostro caro amico, il maestro Nino Serdoz, che da tantissimi anni tiene alto il nome della nostra città nel campo della cultura musicale, può essere finalmente contento. Nel 524° Concerto dell'Associazione Musicale Tartini, svoltosi nella magnifica Basilica di San Marco, in piazza Venezia, c'era un pubblico eccezionale, per numero e per personalità. Centinaia di fiumani, istriani, dalmati e con essi tanti romani e numerosi gruppi di turisti stranieri, hanno affollato i posti delle navate per ascoltare brani scelti dalle opere di Haydn, Beethoven e Mendelson suonati, con impeccabile pre-

di Trieste, è stata pure alla scuola di perfezionamento del Brengola. Luisa Prayer, oltre che del Brengola, è stata allieva dei celebri Annamaria e Sergio Cafaro. Tutte e tre hanno eseguito concerti per la RAI e per la Radio Vaticana. Un "Trio", insomma, che data la giovanissima età delle protagoniste e la loro eccezionale valentia, ha raggiunto una armonia di esecuzioni di altissima classe e lascia ritenere che, in avvenire, legherà il nome delle sue componenti a quelli dei più grandi artisti nel campo musicale.

Dicevamo, all'inizio, che il caro maestro Serdoz deve essere contento. Mai la partecipazione dei fiumani e dei fratelli adriatici è stata infatti così alta ed entusiasta tanto che non esiteremo a definire il concerto «una manifestazione di particolare importan-



(Da sinistra) Luisa Prayer, Alexandra Stefanato, Giuseppe Schiavelli, Nino Serdoz e Daniela Petracchi.

parazione, da un "Trio" composto dalle giovanissime Alexandra Stefanato, violino, Daniela Petracchi, violoncello, e Luisa Prayer, pianoforte, tutte e tre uscite da Scuole di altissima rinomanza come l'Accademia di Santa Cecilia e la Accademia Chigiana di Siena. Tutte e tre con un "curriculum" prestigioso che le ha viste acclamatissime interpreti di concerti oltre che nelle varie città italiane anche all'estero, sino in Giappone e a Hong Kong.

La Stefanato, figlia del celebre musicista Angelo Stefanato e della non meno celebre pianista australiana Margaret Barton, ha perfezionato i suoi studi con il Maestro Riccardo Brengola. La Petracchi, che ha legato il suo nome al "Trio"

za» offerta dalla cultura fiumana e, quindi, "adriatica". Tra gli ospiti di eccezione Ambasciatori di Paesi stranieri e nomi prestigiosi tra cui lo stesso Stefanato con la moglie e il noto Sergio Cafaro.

Al termine della "manifestazione", si è avuta la solita riunione conviviale al "Falchetto", al Corso; ed è stato qui che le belle e brave protagoniste sono state festeggiate unitamente ai loro genitori, al Maestro Serdoz e ai bravissimi Angelo Stefanato e Sergio Cafaro.

E' stato compito di Schiavelli ricordare ai presenti la lunga e prestigiosa carriera artistica di "Nino", una carriera che onora gli "adriatici" e, particolarmente, noi "gente del Carnaro".

## LA SCOMPARSA DI ENZO ROVENTINI

Era venuto a Fiume da Lucia, ove era nato il 5 ottobre 1917, a sei anni, ma si sentiva fiumano più di tanti altri ed era accettato ben volentieri da tutti per la sua cordialità e la sua capacità di ricevere e dare amicizia. Magro, imberbe, lo conobbi nella Palestra Ginnastica (poi Gruppo Pugilistico del Carnaro). Si fece subito notare per la voglia d'imparare e per la prestanta fisica. In breve tempo salì sul ring ad iniziare un'ottima carriera dilettantistica. Ebbe la meglio su avversari capaci, quali Orlandi (Firenze), Escher (Trieste), Raffael (Venezia), Ingredna (Roma), Impallara (Roma) e Bressan (Gorizia).

Roventini si fece valere anche in altre branche sportive: nell'atletica leggera, vinse, fra le altre, la corsa piana dei 200 e dei 2000 metri, il salto

in alto per il Gran Premio dei Giovani e il salto con l'asta nel 1° Campionato Provinciale organizzato dal G.U.F. nel 1935. Si distinse pure nella squadra fiumana di rugby, nel canottaggio (per la Società Eneo), nella pallacanestro e nel calcio (giocando anche per il Leonida).

Pure lui, come tanti altri, dovette rallentare la sua attività a causa della guerra.

Ritornato a Fiume lasciò poco dopo l'agonismo per dedicarsi, nel tempo libero dal lavoro, all'attività di maestro, allenatore e procuratore di pugilato ed organizzatore di riunioni sportive. Ebbe ancora molte soddisfazioni.

Da esule si trasferì a Genova con la famiglia dove è morto per una grave malattia lasciando addolorati la moglie, signora Nerina Basilisco, e i figli Ariella e Eros, e quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Nereo Dubrini

## L'EROICA FINE DI UN FIUMANO

Nell'ottobre 1984, dopo dieci e più anni di ricerche, il nostro Libero Comune ha pubblicato l'«ALBO DEI CADUTI DI FIUME DAL RISORGIMENTO ALL'ULTIMO CONFLITTO» per ricordare quanti avevano dato la loro vita per la Patria. Purtroppo alla richiesta d'informazioni non tutte le famiglie avevano risposto; molte, anche perché chiuse nel loro dolore, avevano preferito tacere; capita così ancora oggi di apprendere da giornali e da altre pubblicazioni il comportamento valoroso di altri nostri combattenti non segnalati in detto Albo.

Recentemente l'amico e concittadino Com.te Marcello Sirota ci ha segnalato la fine di un glorioso Caduto, il G.M. ANTONIO LEO SUPERINA, narrata da un suo commilitone, l'ardito Giuseppe Mascari, di Trapani, sulla rivista "Il nastro azzurro".

Il G.M. ANTONIO LEO SUPERINA, nato ad Abbazia il 28 agosto 1923, era figlio del Legionario Fiumano Antonio Vito Superina, già Direttore di macchina della Società di Navigazione "Tirrenia", e di Giovanna Scalembrà, ambedue scomparsi.

Ecco quanto ricorda l'Ardito Mascari:

«Estate 1944. I tedeschi erano in rotta, avevano superato Jesi (AN) cercando di agganciare le loro retrovie sulla strada provinciale che porta a Belvedere Ostrense. Il Plotone Arditi del Battaglione San Marco avanzava in ordine sparso ai due lati della strada; era composto da circa 30 uomini, compresi 2 sottufficiali e 3 Ufficiali (due Guardiamarina ed un Sottotenente di vascello Comandante). A circa 1 km. dall'abitato, poiché ero io solo ad andare in avanscoperta, il Comandante mi fa: "Mascari, vai avanti!", ma il G.M. Superina (fiumano) interviene: "No! vado io!" e, presi con se due marinai, si avviò verso il paese mentre io ed un altro andammo per la campagna. Ci seguiva tutto il Battaglione A. Bafle del San Marco.

Eravamo marinai che liberavamo la propria terra dal nemico.

In quella occasione Superina, un caro ragazzo, un Ufficiale coraggioso, cadde. Dopo aver superato Belvedere, parte del plotone Arditi si attestò in una casa per resistere al contrattacco nemico; cadde eroicamente anche il Comandante STV Fortunato Scardaccione (barese, ex sommergibilista), con una raffica di mitraglia nel petto».

Grazie alle premure del sig. Mascari, legato d'ammirazione e d'affetto fraterno al nostro Caduto, siamo in grado di pubblicare le determinazioni per la «Medaglia d'argento al V.M. - Sul campo» e per la «Croce di Guerra al V.M. - Sul campo» concesse al nostro Eroe:

*Croce di guerra al V.M. - Sul campo:* «Ufficiale volontario nel reparto Arditi, durante lunga permanenza sulla linea del fuoco, frequentemente impegnato col proprio reparto, conduceva personalmente mol-

te rischiose azioni di pattuglia dimostrando sempre alto spirito combattivo, aggressività e sprezzo del pericolo. Costante ammirevole esempio ai colleghi ed agli inferiori».

(Valvori, 9 aprile - 29 maggio 1944) - Determinazione del 15-9-1944.

*Medaglia d'Argento al V.M. - Sul campo:* «Capo pattuglia di un N.E.F. conduceva con mirabile slancio e ardimento la esplorazione, scontrandosi numerose volte con pattuglie avversarie e mettendole in fuga con fulmineo attacco.

Penetrato profondamente nel dispositivo avversario, imbatutosi in una pattuglia in ag-

guato, gravemente ferito da raffiche di arma automatica, trovava ancora nel suo grande animo la forza di dare alla sua pattuglia le disposizioni per il ripiegamento e le informazioni da riferire al Comando.

Fulgido esempio di eccelse virtù militari».

(Belvedere Ostrense, 20 luglio 1944) - Determinazione del 20-1-1945.

Sappiamo che il sig. Mascari, al quale va la nostra gratitudine, ha interessato varie Autorità per recuperare i resti del nostro Caduto al fine di dargli onorata sepoltura.

Carlo Cosulich

## RICORDO DI ETTORE COLUSSI



Della scomparsa del concittadino Ettore Colussi è già stata data notizia su LA VOCE DI FIUME, ma ritengo ugualmente doveroso spendere ancora due righe a ricordo di questo concittadino esemplare, attaccato alla nostra Fiume e alla nostra gente.

Nato nella nostra città il 9 settembre 1908 nella casa ove aveva sede il Bar Piva, in piazza Dante, si trasferì dopo qualche anno con la famiglia in calle Canapini. Fin da bambino dimostrò grande passione per il violino al quale dedicava ogni ora libera, senza trascurare però anche la chi-

rag. Trezio Baptist

## Nella Nostra Famiglia

Nel segnalare come di consueto fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini cominciamo con il ricordare quanti ci hanno ultimamente lasciato esprimendo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

l'1 febbraio, a Gorizia, GI-NA LENAZ in CERMEL, di



anni 56; la piangono il marito Boris, la figlia Greti, il genero, la sorella Riccarda e le

famiglie Aranyos, Fantini, Pellizzari;

il 9 gennaio, a Milano, ANNA MARIA ZEROVNIK in TALATIN; la piangono il marito Pepi ed il figlio Edo;

il 12 febbraio, ad Avenza di Carrara, IPPOLITA (POLLY) LENAZ ved. SUDULICH, di



anni 66; la ricordano con affetto le sorelle Dora, da Livorno, ed Armida, da Genova;

il 24 aprile, a Napoli, GIUSEPPINA CEGLAR ved. SUPERINA; la piangono i figli cav. Antonio, Segretario del Comitato locale dell'ANVGD, Bianca Sestito, Maria Cochetto (Canada), Giuseppina (Trevi- so) e alle loro famiglie;

il 3 aprile, a Brisbane, NEREO ANGLUSSI, di anni 66, lasciando nel dolore la moglie Lotti, il figlio ed il nipote. Lo annuncia il fratello Giovanni, con la moglie Wanda e gli altri parenti;

il 25 marzo, a Novara, ERMANDA JOVANOVICH, di



anni 65, lasciando nel dolore il fratello Mario, le cognate Anna ed Amedea, i nipoti ed i pronipoti;

il 26 marzo, a Torino, NATALE BLECICH; lo piango



no la moglie Lidia Viotto, i figli Benito, Stelio, Laura, Anna e Lino;

il 9 aprile, a Roma, MARGHERITA VESELINOVICH ved. DI GALBO, di anni 72;



ne piangono la scomparsa i figli Letizia e Vincenzo che la ricordano a quanti l'hanno conosciuta;

il 15 aprile, ad Abano, CAROLINA ved. GHERSINICH, di anni 79, lasciando nel dolore i figli Giuseppe, Mario ed Irma, le nuore ed i nipoti;

il 20 aprile, a Milano, ANNA DABIZEVICH ved. SPADAVECCHIA; la piangono



con profondo dolore le figlie Anita, Odette, Mirella, Renata, i figli Mario e Franco ed il figlio adottivo Pierino Cicovic, i nipoti e pronipoti;

il 5 aprile, a Villefrance, MERY FRANCHICH, di an-



ni 70, lasciando nel dolore la sorella e gli altri congiunti;

il 23 aprile, a Gorizia, dopo lunga malattia, FRANCESCO PELGO, di anni 78; lo an-



nuncia con profondo dolore la moglie Amalia;

il 28 aprile, a Napoli, il Legionario Fiumano cav. V. V. DONATO JAQUINTA, di anni 88, sincero amico della nostra Causa;

il 28 aprile, improvvisamente, a Salerno, il cav. UMBERTO MARINI, di anni 77, Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD, lasciando nel dolore la famiglia ed i molti amici;

il 29 aprile, a Milano, ANNA BRADICICH, di anni 85;

il 30 aprile, a Treviso, BRUNO COSSOVEL, di anni 76,



già Brigadiere dei Vigili urbani. Ne piangono la scomparsa la moglie Zdenka Koten, i figli Grazia e Bruno, la nuora Guerrina e la nipotina Giorgia insieme agli altri parenti;

l'1 maggio, a Trieste, MARIO VITTURELLI, di anni



65; lo annunciano le sorelle Odette ved. Stupar (Sydney) e Marinella (Trieste), anche a nome degli altri congiunti;

il 30 aprile, a Vittoria (RG), MARIA JURCOVICH in

TRAINA, di anni 81, già gerente il negozio di articoli musicali denominato "Stabilimento musicale" sito in via Leopardi, lasciando nel dolore il marito Emanuele e gli altri congiunti. Lo comunica la cugina Agnese Kelemen ved. Giordani;

il 6 maggio, a Trieste, ENEA ISKRA, lasciando nel dolore il marito cap. Giovanni Rossi;

l'8 maggio, a Montréal, ANTONIO UDOVICICH, di an-



ni 67, lasciando nel dolore la moglie Anna, la figlia Marisa, le nipotine Nancy e Debby, il genero Slavko, i fratelli Gianna, Emilio, Sergio, Giuliano, i nipoti e gli altri congiunti;

il 9 maggio, a Roma, improvvisamente, il cav. uff. rag. OSCAR DOBOSZ, Legionario



Fiumano, lasciando nel dolore la moglie Nella Malle ed il figlio Tullio;

ultimamente, a Genova, MARIA BORGATTI ved. FABBRO;

il 23 maggio, a Torino, il prof. ATHOS GOIDANICH,



di vecchia e stimata famiglia fiumana. Nato a Fiume nel 1905, si era laureato all'Università di Bologna nella Facoltà di scienze agrarie nel 1927 e, dopo la laurea, si era fermato là a prestare la sua opera come Assistente e ciò fino al 1935 quando venne chiamato dall'Università di Torino e incaricato dell'insegnamento di entomologia agraria; nel 1940 vinceva la cattedra passando successivamente da straordinario a ordinario, a Direttore dell'Istituto. Appassionato della sua materia fondò e diresse il Centro di studio di entomologia alpina e forestale del CNR dal 1952 in poi; diresse diverse pubblicazioni scientifiche, dando ad altre la sua collaborazione, tra queste ci pia-

ce ricordare la Treccani. Fu membro di diverse Accademie e autore di un gran numero di memorie scientifiche. Conosciuto e stimato in campo internazionale si è visto ai suoi funerali di quanta fama egli godesse; infatti, insieme ad una folla di amici ed estimatori, erano presenti le maggiori Autorità accademiche. Lo piangono la moglie Renata, la sorella Athena, i nipoti Paolo e Gianni;

il 23 maggio, a Padova, ADRIANA MISCULIN ved. VOLPI, di anni 75, lasciando nel dolore i figli Mario, Antonia, Rita, Salvatore e Michaela e Carla e la sorella Fides Sciacca.

il 30 maggio, a Roma, la concittadina CATERINA (KATO) GOTTLIEB in PETRICH, di anni 80, lasciando nel dolore l'amico dott. Andrea, Consigliere del nostro Libero Comune e dirigente della Società di studi fiumani, del Museo-Archivio della quale è da anni apprezzato Conservatore, e le figlie Francesca e Giuliana e rispettive famiglie. Si associa la S.N. "Eneo";

recentemente, a Torre de' Picenardi, il Legionario Fiumano cav. GIUSEPPE BISICCHIA, fervente patriota, sempre presente alle annuali manifestazioni al Vittoriale;

recentemente, a Genova, ENZO ROVENTINI, noto particolarmente tra gli appassionati di pugilato, disciplina nella quale aveva saputo affermarsi in anni ormai lontani;

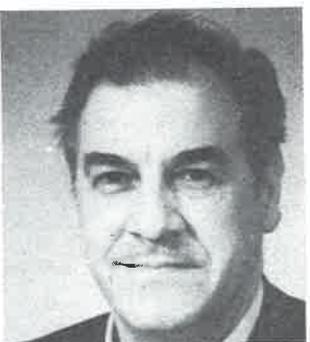
il 2 giugno, a Padova, ILDA MILLER ved. CICIN, lasciando nel dolore il figlio rag. Gianfranco;

recentemente, a Trento, ANTONIO VALENTI, di anni 80;

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE (PINO) STECICH



avvenuta a Carmagnola il 3 giugno dello scorso anno, la moglie Giulietta, insieme ai figli Ezio e Milva, Lo ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 3° anniversario del decesso di

ADA MASIERO ved. BECCHI



avvenuta a Como il 14 giugno

1984, la figlia Alda ved. Padovani, da New Brunswick, La ricorda a quanti L'hanno conosciuta e Le hanno voluto bene.

\*\*\*

Nel 12° anniversario (19/6) della scomparsa di

UMBERTO MARIANI

la moglie Vita, con i figli Luisa ed Enzo, Lo ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 20° anniversario della scomparsa del

Legionario Fiumano

MARIO LAURENCICH

avvenuta a Pistoia il 27 aprile 1967, Lo ricordano con immutato affetto la moglie Giovanna, le figlie Nevvia, Egle (Pistoia) e Rina (Fiume), il nipote Luciano Dobrilla (Monfalcone) e gli altri parenti.

#### Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per nostri concittadini esprimiamo i nostri sinceri rallegramenti a:

prof. GABRIELE GOIDANICH, Preside della Facoltà di agraria dell'Università di Bologna, al quale il Comune di Cesena il 15 maggio ha solennemente conferito la cittadinanza onoraria;

FRANCO PROSPERI, Mestre, Consigliere del nostro Libero Comune, per l'intensa attività sportiva da lui svolta ultimamente. Questo inverno egli ha trascorso due settimane in Folgaria, a Forte Chelle, quale istruttore dello sci di fondo agli sciatori del Dopolavoro Montedison prima e a quelli dell'ANA di Mestre poi; ha partecipato all'XI Trofeo interregionale di sci di fondo organizzato dall'UNUCI di Vicenza sull'altipiano di Asiago, classificandosi al 2° posto nella categoria dei concorrenti di età superiore ai 60 anni ottenendo in premio una coppa come concorrente più anziano e una targa come secondo classificato. Infine al nostro amico Franco l'Assessorato allo sport di Venezia ha consegnato, nel corso della premiazione agli sciatori veneziani e mestrini distintisi nelle prove del Trofeo San Marco, una targa in riconoscimento della sua attività sportiva nello sci provinciale e regionale;

CHIARA CLAVINI, Como, figlia del Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD, che il 25 aprile si è unita in matrimonio con il dott. Renzo Cattaneo;

ANNA PERSA ved. BULLIAN, Rapallo, che, contorna-



ta dalla figlia, dal genero e dalla nipote, ha festeggiato l'8 maggio il traguardo degli 80 anni;

coniugi LIVIO SALVIOLI e MELITA PAPANIZZA, Latina, che il 26 aprile hanno festeggiato il 40.mo anniversario delle loro nozze;

DONATELLA FERRI, Grosseto, nipote dei concittadini Nerino Stelvi e Rina Smoiver, che il 25 aprile si è unita in matrimonio con il sig. MARCO FAVILLI;

col. MARIO ROBERTI e GIOVANNA SPADA, Napoli, che il 29 marzo hanno festeggiato insieme ai figli, ai nipoti ed ai parenti, le loro nozze d'oro;

FRANCESCO DI PASQUALE, figlio dell'amico Aldo e nipote della M.O.V.M. Ettore Di Pasquale, Treviso, che il 17 maggio si è accostato alla Prima Comunione.

rag. CARLO e MARIA COSULICH, Padova, che il 24 maggio hanno felicemente festeggiato il 40.mo anniversario delle loro nozze; agli amici Cucca e Michi auguri di buon proseguimento verso le nozze d'oro;

## RICERCHE

Il concittadino Nereo Cappellani, residente a Bologna in via Torricelli 2, desidererebbe rintracciare l'esule da Fiume Francesco Fersaglia, l'ultimo indirizzo del quale era « Eneford St. 14 - Dendinonc Victoria (Australia) ».

Chiunque ne fosse a conoscenza è pregato di scrivere direttamente al sig. Cappellani o alla nostra Redazione.

Gen. ADRIANO HOST, da Francesca Lizzul e figlie, Genova: L. 30.000;

EMILIA FUCIAK in SAULIG, dalla sorella Mercedes ved. Salvagno, Marghera: L. 10.000; TILDE AFRICH in MISICS, dal marito Rudj e dai figli Franco ed Eliana, Novara: L. 20.000; da Clemente Blasi e fam., Novara: L. 10.000;

GIULIA ZELE in KATNICH, dalla cognata Maria Zancar, Napoli: L. 50.000;

BORIS DETTAN, da Oreste Micco, Monza: L. 20.000; zio rag. MARIO PETEANI, nel 12° anniversario, dall'avv. Luigi Peteani, Novara: L. 10.000; NORMA SCOCCO, da Wally ed Anny Scocco, Rapallo: Lire 10.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Anny, Rapallo: L. 10.000;

ERNESTO BLASEVICH, nel 28° anniversario, dalla moglie Bruna Szabo e dai figli, Mantova: L. 10.000;

genitori, MARIA VIVODA ved. PASTORCICH, nel 9° anniversario, e GIOVANNI PASTORCICH, ex dipendente della ROMSA, nel 19° anniversario, dai figli Armando e Walter, insieme alle nuore Maria Teresa e Silva, ai nipoti Alessandro e Paolo (Trieste), dalla figlia Elide, dal genero Vittorio Villatora, dai nipoti Walter, David, Bobby e Mark (Sydney) e dalla cognata Elena Vivoda (Trieste): L. 50.000; più dai figli Armando, Walter, Elide e dalla cognata Elena Vivoda ulteriori L. 30.000;

UMBERTO MURGIA, nel 18° anniversario (22/5), dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castello Calepio: L. 30.000;

ERMANDA JOVANOVIČ, da Mario Jovanovich, Novara: Lire 100.000;

AMICI SCOMPARI, da Miblu e Pupi (Luciano) Ucovich, Recanati: L. 20.000;

GRAZIA MUNAFO', dal figlio Vincenzo Maniaci Munafò, Messina: L. 10.000;

MARIA ROSCHENG, nel 2° anniversario (11/6), dal marito Guglielmo Dolenti, Capriate S. Gervasio: L. 50.000;

ALMA ZOPPA ved. SITRIALDI, da Bruno ed Aurora Dorcich, Torino: L. 30.000; dalla famiglia Bottaccioli, Seveso: Lire 30.000;

ANNA DABIZEVICH SPADAVECCHIA, da Odette Spadavecchia e fam., Milano: L. 20.000;

UMBERTO MARINI, BRUNO BERTOGNA e FABIO ZOCOVICH, dagli amici Altero Paladini, Luigi Timon, Romano Narcisi, Genova: L. 60.000;

NEDDA SARINI in SABLICH, dal marito avv. Antonio, Trieste: L. 100.000;

BRUNO COSSOVEL, da Nerina e Francesco Astulfony e Nedda Burlini e fam., Treviso: L. 50.000; dal cognato Vittorio Valacco con la moglie Maria Kotten, Venezia: L. 50.000; dai nipoti Lilians e Aldo Penco e Tiziana Bratovich, Torino: L. 50.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA, del marito dott. MARIO VIGILANTE e degli ALTRI PARENTI DEFUNTI, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 50.000;

FRANCESCO ed ANTONIA SMILOVICH, dalle figlie Alba Penco e Carolina, Trieste: Lire 20.000;

IPPOLITA LENAZ ved. SUDULICH, da Dora Lenaz Napolitano, Livorno: L. 40.000;

ETTORE COLUSSI, dal rag. Trezio Baptist, Roma: L. 20.000; LIBERO KAMALICH, nel 4° anniversario (7/6), dalla moglie Teresa Dondo, Genova: L. 10.000;

MARIA JURCOVICH in TRAIANA, dalla cugina Agnese Kelemen ved. Giordani e figli, Messina: L. 100.000;

MARIA SERVADEI ved. BURLINI, dalla cognata Nerina Astulfony ved. Burlini e dalla nipote Nedda Burlini e fam., Treviso: L. 30.000;

MARGHERITA VESALINO-VICH ved. DI GALBO, dal figlio Enzo, Roma: L. 50.000;

SERAFINA MILINOVICH in TONSA, nel 13° anniversario (16/6), dal marito Massimiliano con il figlio Uccio e famiglia, Trieste: L. 30.000;

ARDEA TONCINICH, nel 4° anniversario (23/5), dal marito Giovanni e dai figli, Trieste: Lire 30.000;

MINO GIURINI, dal fratello Nello e dalla cognata Nicoletta, Trieste: L. 10.000;

CRISTINA BLAU, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

FABIO ZOCOVICH, a 6 mesi dalla morte, dalla nipote Loreana e dai pronipoti Fabrizio, Maurizio e Lorenzo, Trieste: L. 10.000;

NORMA VARGLIEN in BENUSSI, nel 6° anniversario (27/8), dal figlio Nini, Trieste: L. 50.000;

OSCAR DOBOSZ, dalla moglie Nella Malle e dal figlio Tullio, Roma: L. 50.000;

SUO FRATELLO, da Evelina Pillepich, Milano: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BARBALICH E SCALA, da Maria Barbalich Scala, Milano: Lire 15.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 10° anniversario (19/6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 15.000;

mamma ESTER MARTINI e del marito GUIDO RAGNO, da Laura Springhetti ved. Ragno, Marghera: L. 30.000;

ADY FISCHER, dall'amica Anna Kalcich ved. Buliani e fam., Firenze: L. 20.000;

GENITORI, del fratello SILVERIO e della sorella NORI, da Lidia Sabaz, Bologna: L. 15.000. \* \* \*

## IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da Mafalda Primosich, Lecce: Lire 15.000;

Ada D'Augusta Segnan ed Arrigo D'Augusta, Genova: L. 30.000; Antonio Kregar e fam., Busto Arsizio: L. 10.000;

Palma Giordan, Trieste: Lire 5.000;

Laura Weller e Giordano Dipiramo, Torino: L. 10.000;

Iris Delise, Trieste: L. 20.000; Pierina Zadaricchio, Trieste: L. 10.000;

Mraia Neuberger, Vicenza: Lire 20.000. \* \* \*

## DALL'ESTERO

Dall'Austria: Edda Lettini Numrich, Köln: L. 21.000.

Dalla Francia: Lilians Tomasini, Mulhouse: L. 13.800.

Dagli U.S.A.: Maria Sorgarello ved. Antoni, Somerville, in memoria del marito ANTONIO: L. 25.440;

Giorgio Tonsa, Media: Lire 25.300;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria della mamma IDA MASIERO ved. BECCHI, nel 3° anniversario (14/6): L. 20.000; in memoria del fratello ARDUINO BECCHI, nel 19° anniversario (4/6): L. 6.310;

N. N., New York, in memoria dei SUOI CARI: L. 12.650;

Silvana, Zdravko, Roberto e Darcy Kukuljan, Milwaukee, in memoria dei genitori e nonni LUIGI e BIANCA BASTIANUTTI: L. 64.900;

Gianna Udovicich, New York, in memoria della mamma ANNA BAF: L. 15.000;

Angela Zupan, Los Alermos: Lire 10.000.

Dal Canada: Irene Scrobogna ved. Galli, Calgary Alta, in memoria del marito ERCOLE: L. 12.650;

Maria Boschin ved. Tomliano, in memoria della figlia Leila, al genero Tony e alla nipote Rosmarie, Weston; in memoria del marito OSCAR, nel 13° anniversario: L. 9.410; in memoria dei GENITORI, dei FRATELLI e delle SORELLE: L. 9.410; della nipote LICIA MARCHETTI in VALENCICH: L. 4.705;

Bernardo Bulietta, Burnaby: L. 9.410;

Boris Rivosecchi, Delovn: Lire 9.525;

Lea Messina, Toronto, in memoria di ANDREINA BECCHI: L. 28.230;

Carlo Hyrat, Montréal: Lire 23.950;

dott. Eneo Iacora, Chambly, in memoria del papà VITTORIO: L. 47.900;

Daniele e Gina Vinci, Montréal, in memoria della figlia ARIELLA VINCI in FIETTA, nel 13° anniversario (19/6): Lire 14.370.

## Dall'Australia:

Odette Vitturelli ved. Stupar, insieme a Ethel Cossutta e a Carlo Stupar, Sydney, in memoria: dalla sorella JOLE, nel 4° anniversario (4/4): L. 20.000;

Antonietta Costa e fam., Camps, in memoria della sorella ANITA CELLA in NACINOVICH, nel 1° anniversario (11/4): Lire 20.000;

Giuseppe ed Edvige Crespi, Sydney, in memoria dei LORO GENITORI: L. 18.018;

Ester Crespi e fam., St. Albans, in memoria del marito GASTONE, nel 6° anniversario, e degli ALTRI SUOI CARI: Lire 20.000;

Rocco Gerzina, Perth: Lire 25.000;

Pietro Vivoda, Hornsby, in memoria della moglie ANNA: Lire 20.000;

Bruno Turchini, Bankstown: L. 10.000;

Guerrino Venerussi, Homebusch, in memoria del fratello GIOVANNI: L. 18.000;

Anita Lamprecht ved. Viotto, Thornbury, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE LAMPRECHT, LOZZICH, VIOTTO e di NATALE BLECICH: L. 18.260;

fam. Grohovaz, Perth, e Lucich, Milano, in memoria dei PROPRI DEFUNTI: L. 30.000. \* \* \*

## PRO S.N. "Eneo"

Giuseppe Filesi, Vasanello: Lire 25.000;

Sergio Gottardi, Toronto: Lire 500. \* \* \*

## PRO RIFUGIO

"CITTA' DI FIUME"

Stefania Franco con i figli Duilio, Livio ed Emma e le loro famiglie, Bologna, in memoria del marito DANTE FRANCO, nel 2° anniversario (20/5): L. 20.000. \* \* \*

PRO CIMITERO DI COSALA

Maria e Neri Nemes, Trieste, in memoria della mamma VALERIA BOSCHIERA: L. 10.000. \* \* \*

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia la concittadina dott.ssa Alice Skull ved. Allazetta per l'offerta di Lire 150.000. \* \* \*

RETTIFICHE

Dobbiamo precisare che l'offerta di L. 30.000 da noi segnalata sul numero di aprile pervenutaci dalla concittadina Odinea Colizza ved. Bachich era stata fatta in memoria dello zio GSTAVO SUSMEL. \* \* \*

Analoghe scuse dobbiamo fare all'amico dott. Willy Barta, New York, per non avere precisato che la sua offerta di L. 100.000 era destinata ad onorare la memoria del fratello CARLO nel 5° anniversario (12/4) della sua scomparsa. \* \* \*

Ci scusiamo infine con i concittadini Arrigo ed Aga D'Augusta Segnan e Lidia Segnan, Genova, per avere indicato l'ammontare della loro offerta pro Cimitero di Cosala in L. 5.000 anziché L. 50.000.

Direttore Responsabile  
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli - Padova

Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

# APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare i nominativi dei concittadini e degli amici che ancora una volta hanno voluto rispondere al nostro appello onde consentirci di continuare nella nostra attività, pubblichiamo oggi le offerte pervenute nel corso del mese di MAGGIO esprimendo ai generosi oblatoi il nostro vivo grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000: coniugi dott. Ulmo Burul e Antonietta Buttiglione, Longare.

Lire 50.000: de Persico Gianna, Genova - Colmanni Egle in Zemella, Torino - Sablich avv. Antonio, Trieste - Morandi dott. Aldo, Roma.

Lire 40.000: Chioggia rag. Italo, Genova.

Lire 30.000: Favaron Lucio, Padova, « con amor per il Veneto al di là del mar » - Valle cav. Virgilio, Gorizia - Marini Saturnino, Orezza - Petris Gina, Treviso.

Lire 25.000: Liubicich dott. Claudio, Nichelino.

Lire 20.000: Dionisio Stefania, Bari - Rieger Antonia ved. Giardinaro, Novara - Gugnali Bressanello Carmen, Alessandria - Bedini Amelia, Venezia - Sirola Licia, Roma - Mazzei Leo, Ferrara - Samani prof. Salvatore, Venezia.

da Bologna: Gentili prof. Giulio - Lenaz prof.ssa Gemma.

Lire 15.000: Simcich Anita, Taranto - Host Egisto, Sanremo - Schmeiser Guerrino, Calusco - Dorcich Andrina, Modena - Ujcich Elena, Genova.

Lire 10.000: Roitz Paolo, Napoli - Klinz Rodolfo, Alessio - Radig Nives, Milano - Mazzei Traina Marinella, Ferrara - Pelco Amalia, Gorizia - Plazzotta Onorato Bruno, Torino - Sestini Molinari Lidia, Firenze - Dorcich Romana ved. Wild, Malgrate - Tommasini Bruna, Udine - A. H., Grado.

da Roma: Veschi dott. Renato - Liubicich Mario.

da Venezia: De Nardo Lino - Stella Roberto - Molinari Aureliano.

da Treviso: Cattalinich Violy (Mogliano) - Viezzoli Braido Angela - Lettis Leopoldina ved. Bernat.

Lire 5.000: Jereb Mimi, Desio - Lenaz Ugo, Monza - Bossi Zuliani Luigia, Trieste - Brakus Vincenzo, Napoli - Lepaci Cruciani Maria, Roma.

\*\*\*

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

## IN MEMORIA DI

ANNA MARIA ZEROVNIK, dal marito Pepi Talatin e dal figlio Edo, Milano: L. 200.000;

dott ENRICO NATTI, dalla moglie Mariuccia Neugebauer e dalla figlia Cristina, Mestre: Lire 100.000;

genitori LANNO e GIULIA FILESI e del fratello ARDUINO, da Giuseppe Filesi, Vasanello: Lire 75.000;

MARIA FIORENTIN ved. ROSSI, da Mario, Anita e Giorgio Stalzer e famiglie, Padova-Pescara: L. 30.000;

NATALE BLECICH, dagli amici dei figli, Torino: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Renato Penco, Torino: L. 15.000;

MARIA TERESA ved. PALLAVICINI, dal fratello Bruno, Trieste: L. 10.000;

STANISLAO NEUBERG, dalla figlia Maria, Vicenza: L. 10.000; cav. FRANCO BASSETTI, dalla moglie Argia, Trieste: Lire 20.000;

NERINA SECCHI, dal marito dott. Marcello Sorrentino, Roma: L. 50.000;

GIUSEPPE STECICH, dalla moglie Giulietta, insieme ai figli Ezio e Milvia, Carmagnola: L. 10.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 15° anniversario, dalla moglie Ornella Dazzara e dal figlio Franco, Venezia: L. 20.000;

MARIO GIOVANNINI, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: Lire 10.000;

DANTE FRANCO, nel 2° anniversario (20/5), dalla moglie Stefania e dai figli Duilio, Livio, Emma e rispettive famiglie, Bologna: L. 30.000;

GINA LENAZ in CERMEL, dalle famiglie Aranyos e Fantini, Mestre: L. 30.000;

OLIVIERO VESSIA, dall'amico Rudy Fratta, Bologna: Lire 10.000;

MARIO LAURENCICH, dalla figlia Nevja, Pistoia: L. 20.000;

BRUNO PAOLETTI, nel 5° anniversario (24/6), dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: L. 50.000; dalla cognata Nerina Comel, Pesaro: L. 20.000;

coniugi RODOLFO CAPPELLANI e ANNA PONGRAEZ, nel 13° e 9° anniversario, dai figli Noemi e Nereo e dal nipote dott. Gianluigi Dalla Pozza, Bologna: L. 50.000;

comm. MARIO RANZATO, dal rag. Franco Prospero, Mestre: L. 10.000;

MARGHERITA ANTONINI in CAMALICH, nel 10° anniversario (30/6), dai figli Armida e col. Argeo, S. Donato M. - Padova: L. 30.000;

GIUSEPPE MONTI, dalla moglie Regina Zaiz, Cremona: Lire 10.000;